





N. B. *Alone facile d. alio digne*  
Sensu legite 1.

*Fabulae Faem, Fabulae centum*  
*antiquis auctoribus ex Romae,*  
*Vincenzo Luchini excudit, 1565 -*  
*classico 44.4 C 9*

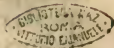


APPLAVSI FESTIVI  
FATTI IN ROMA  
PER L'ELEZIONE DI  
FERDINANDO III

AL REGNO DE' ROMANI  
DAL SER.<sup>mo</sup> PRIN C.  
MAVRIZIO CARD. DI SAVOIA  
*descritti*  
AL SER.<sup>mo</sup> FRANCESCO  
DESTEDUCA DI MODANA  
DA D. LIVIGLMANZINI.



3  
S E R E N I S S I M A  
A L T E Z Z A .



CCO finalmente la  
Relazione delle feste,  
comādata dall'A. V.  
Hò detto comanda-  
ta ; perche, per seruir  
bene alla volontà del  
Sig. Principe Cardi-  
nale, bisogna intendere per comanda-  
menti i gusti di V. A. Subito, ch'io sot-  
trassi da i discorsi del Signor Marchese  
Massimigliano Montecuccoli notizia  
del gusto di lei, inchinai la fortuna, co-  
me benefica, per hauer'occasionato al-  
la mia penna vn publico ossequio al no-  
me del Serenissimo di Modana. La ge-  
nerosa benignità di V. A. gli occulti in-  
stinti del mio cuore, e le palesi obbliga-  
zioni della mia Casa, mi resero persua-

so nel medesimo punto, che mi chiamarono, a quest'vfficio. E qual materia poteua sperarsi da me più cara a V. A. di questa, che abbraccia glorie dell'Augustissima Casa d'Austria, tanto da lei procurate, e affetti del Serenissimo Principe Cardinale di Sauoia, tanto a lei congiunto, e per genio, e per parentela, e per connessione di magnanimi fini? Io supplico l'A. V. a scusare la rozzezza della scrittura, come sò, ch'ella gradirà il soggetto di essa: e le faccio humilissima riuerenza. Di Roma li 26. Febraro 1637.

Di V. A. Seren.<sup>ma</sup>

Humil.<sup>mo</sup>, e oblig.<sup>mo</sup> Seruitore  
D. Luigi Manzini.

RE:

12 VA 30 5  
RELAZIONE  
DE GLI APPLAVSI  
FESTIVI.



IN UNA deliberazione fù mai,  
o più aspettata, o più neces-  
saria al bene vniuersale del-  
la Christianità, dell'elezio-  
ne del Rè de' Romani in  
questo tempo. Importaua  
tanto lo stabilire il Successore a Cesare in que-  
sti moti d'Europa, che'l differirlo era vn fomen-  
tar le dissensioni alla Germania, vn nutrir le in-  
quietudini all'Italia, e vn'occasionare i moti al-  
la Francia. Ferdinando Secondo d'Austria,  
dopo hauer nell'Oriente del suo Imperio, go-  
duto il meriggio della felicità, se ne poteua sola-  
mente desiderare nell'Occaso stabilito vn Suc-  
cessore, che l'imitasse nella pietà, e nella giusti-  
zia: e Iddio, che già gliele pareua promettere in  
quell'vnico Erede, ch'era da lui stato habilitato,

e auui-



e auuicinato all'Imperio,col Regno della Boemia , e dell'Vngheria , finalmente l'additaua al Mondo anche per degno Successore d'un Padre, delle cui virtù esprimeua sì bene in se stesso l'Imagie, come quella della natura .

E' nota a ogniuno la lunga,e tragica serie de' successi , che hanno resa tanto pericolosamente fluttuante la Fortuna della Germania, lacerata da' Nazionali,inuasa da gli Stranieri, e diuisa da gli Eretici . Sà ogni memoria la religiosa intrepidezza , con che la sempre Augustissima Casa d'Austria hà, sì in queste,come in tutte l'altre occorrenze, formato del proprio petto lo scudo alla Christianissima Sede dell'Imperio Romano : e con quanto valore, spesa,e pericolo hà riparate le ruine di quel Clima , infidiato fin dalla propria possanza , e tratto quasi irreparabilmente all'esterminio. Il volerne quì riandare i successi , nè sarebbe ageuole , nè opportuno ; perche non si potrebbero i particolari delle passate guerre , e riuoluzioni distinguere colla penna , senza notabilmente solleticare , o gli affetti, o gl'interessi di chi leggerebbe questa scrittura . Ond'io, che la publico non

per



per offesa di chi che sia , ma per diletto , e per memoria di chi gode di veder' il cuore del Serenissimo mio Signore tanto bene animato, e'l giudicio di lui tanto ben persuaso del merito di quel gran Principe , le cui fortune s'hanno da intendere per felicità de' migliori; non deuo a bella posta insinuarmi frà le memorie odiose, e incontrar male soddisfazioni , mentre vò in traccia del seruizio , di tutti .

○ Diede motiuo all'allegrezze di S. A. il medesimo principio, onde guida il suo principio la mia Relazione ; cioè dal consenso de' Serenissimi Elettori dell'Imperio nell'affunzione di Ferdinando III. Rè di Boemia, e d'Vngheria; al Regno de' Romani. I repplicati Corrieri, che ne portarono gli auuisi, ne raddoppiarono la contentezza . Esaminato distintamente il merito di quel valoroso Principe , era forza, che i più Discreti conchiudessero, esser da Dio riservato , e assicurato questo sourano scettro alla pijsima destra di lui, che sosteneua la vece della paterna pietà , e fortezza , nelle più importanti, e pericolose guerre della Germania. Egli haueua , in fatti d'armi tanto importanti, risti-

tuito

tuito il partito di Cesare, e della Religione alla Vittoria, alla Sicurezza, e alla Maestà. Era conosciuto per vn Rè tanto saggio, prode, e fortunato, che i bisogni dell'Imperio non ne potessero disiderare vn più opportuno. L'età di lui lo persuadeua lungamente bellicoso, la viuacità valoroso, la stirpe Catolico. Egli haueua per l'Imperio molte volte vinto, spesso trionfato, ma sempre faticato. Chi poteua con lui concorrere, o non era di quella Nazione, i cui voti, senza scostarsi dalla Pietà, non tradirebbono i fini della propria politica: o non era di quella forza di grandezza hereditaria, che si potesse promettere assicurata coll'armi di lui da que' comuni Nemici del nome Catolico, che non possono essere sostenuti dal solo Imperio Romano, debilitato più di quello, che i pericoli dell'Occidente, e del mezzo di bramerebbono. Finalmente era forza a gli stessi Affezionati alla diminuzione della Serenissima Casa d'Austria, il temere quello, che giudicauano più ragioneuole, e meno euitabile.

Non mancauano contuttociò de' Risoluti, che negauano questa certezza, e ne trasognauano

uano difficoltà , e impedimenti ; più tosto per non preuenirne il disgusto, che per non preuenderlo . La Plebe, fazzionaria per follia più, che per interesse, era l'inuentrice di queste nouelle; ancorche gl'Interessati medesimi, con somma modestia, le negassero per fauole , col non approuarle. Anzi a gloria maggiore di quel buon Principe , è forza di non tacere , che gli Emulisti della Real Casa di lui, con incredibile prudenza , e rispetto, incontrauano i discorsi, che a fauore di esso, e della sua gloria, caminauano attorno ; mostrando bene, che se la lor nascita non lasciaua disiderar quest'euento, la giustizia però, e la pietà non permetteua loro il turbarfene . Hà questa forza la Virtù, che si fa, se non lodare , almeno intendere per lodeuole anche da' Riuali .

Quando finalmente a' 4. di Gennaro 1637. giunse in Roma la nouella , che'l Serenissimo Colleggio de' Principi Elettore del sagro Imperio haueua co' suoi suffragij stabilita in capo a Ferdinando d'Austria la Corona de' Romani, suanì con prodigioso silenzio ogni sussurro, e ne fù con sentimento vnanime accomunata

la certezza. Niuna delle memorie più decrepite di questa Corte sà ritrouare esempio d'una contentezza tanto aperta, e publica, quanto quella, che seco trasse in Roma questo gran successo. Ne gli Ecclesiastici, ne' Secolari, ne' Principi, ne' Priuati, ne' Ministri di Potentati, e ne' loro Seruidori egualmente si sparse, e acquistò in poc'hore tanto di fondamento, che tutti i cōgressi furono riempiti di questa narrazione; e tutti i volti di questo giubilo.

La Santità di N. S. in particolare, che con occhio sapientissimo comprende, e con zelantissimo cuore ama gl'interessi della Christianità, applause con paterna allegrezza a quest'annuncio; e ne rese a Dio grazie. Questo gran Pontefice, che non hebbe mai Superiore d'intendimento nella sua sede, e di cui è gloria singolare l'essere fra' particolari interessi de' Principi, constantissimo, nell'indifferenza, e nell'amor paterno verso ciascuno; sauamente approvò quell'elezione, e se ne diletto, come di sana, e profitteuole alla Christiana Repubblica. Ne ragguagliò in particolar Concistoro il Sagro Colleggio de' gli Eminentissimi Cardinali:

nali: e tenutane poscia festiua Cappella, in rendimento di grazie a Dio, fece all'Eminenze loro intendere, che douesse fare ciascun di loro le solite dimostrazioni di fuochi. Sua Santità diede ella stessa principio alle comuni allegrezze; hauendo per due sere fatto vedere da Castel Sant'Angelo i suoi affetti correre infuocati a ringraziar' il Cielo di questo gran beneficio della Religione. Fece il somigliante anche il rimanente del Sagro Colleggio; argomentando colle priuate feste, il publico interesse di Santa Chiesa.

Ma'l Serenissimo Principe Cardinale, cui non daua il cuore di veder capito dalle dimostrazioni ordinarie il giubilo del suo petto, e alcuni altri Eminentissimi Cardinali affezionati, e Protettori di Regni soggetti alla Maestà Catolica, con gli altri Eccellentissimi Signori Rappresentanti di Sua Maestà Cesarea, della Maestà Catolica, e di tutta la Serenissima Casa d'Austria, deliberarono di dare alla propria osservanza verso Sua Maestà qualche tempo da raffinare, e nobilitare gli argomenti della loro diuozione verso di lei. Il perche, dato spazio

a gli apparati, onde voleuano seruire alla gloria de' lor Signori, fù poi il tutto, con sommo applauso, e decoro da essi effettuato. Ma perche saranno tutte le lor pompe da penne valorose fedelmente descritte, io mi ristringo alla Relazione di quelle sole, onde il Serenissimo Principe Cardinale mio Signore autentico il concetto comune della sua inuiolabile diuozione verso la gloriosissima Casa d'Austria.

Questo Principe in tutti i suoi pensieri sempre grande, come ne' Natali, hauuta la felicissima nuoua, non intese poterla solennizzare con argomenti men, che proporzionati a vn' occasione grande, in vna gran Corte, e finalmente a se stesso.

Quando S. A. consideraua in indiuiduo le qualità del Rè eletto, si sentiuua violentare da vn pijssimo zelo della felicità della Religion Catolica, a riconoscere, e predicare in quel gran Principe ristrette quante doti potessero in vn capo coronato promettere prosperità a gl'interessi de' Sudditi, e de' Clienti. La varietà delle scienze, la sperienza della pietà, e della giustizia, e le tanto diuerse pratiche dell'insigne  
valor

valor Militare di Sua Maestà le facean giurare, ch'ella hauesse più habilità all'Imperio, di quello, che ne hauesse giammai hauuto, o fauio, o forte de gl'Imperatori, o de gli antichi, o de' prossimi Secoli. L'esser poi la medesima nata di quell'Augustissimo Cesare, che haueua, con pietà tanto insigne, riformata in Germania la faccia della Religione, dilacerataui dalle tumultuanti libidini di Caluino, e di Lutero, faceuano sperare la Maestà Sua, anche per heredità, Principe Religioso. Finalmente l'essere la Maestà Sua nata di quella Casa sempre infaticabile, ed inesauista nelle imprese più malageuoli di pietà, non daua argomento a S. A. di douere sperimentarla, che per vn sicuro ostacolo alle violenze de' fieri Nemici, i quali non hanno altro per fine, che la distruzione della Maestà, e della possanza Imperiale: che vuol dire, la depressione del nome Catolico, e della Chiesa Christiana, di cui ella è la destra armata, e tutelare.

Accresceua la grandezza di questi motiui anche la Nobiltà della Città, doue si doueuan prepararare gli Spettacoli. Si trattaua di rallegrarsi



grarsi in faccia a Roma, delle consolazioni di Roma stessa. Questa gran Reggia, che nata per esser massima delle Città, e abituata nel dominio dell'Vniuerso, hà in ogni tempo calpestate, non che vedute, le grandezze de' Mondi intieri, non si può con proporzione rendere spettatrice, che di cose grandi. Massime in tempo, ch'ella è comandata da vn Pontefice tanto generoso, e habitata da tanto nobili Ministri delle maggiori Corone d'Europa; ciascun de' quali hauendo operato sempre da grande, più che mai tale farebbe per mostrarsi nelle pompe, che per l'istessa cagione farebbono per celebrarsi.

Per vltimo daua momento a queste ragioni anche l'istessa persona di S. A. usata a non appararsi, che di mezzi fuor del costume nobili, e generosi. Questo Principe, che non diede mai spettacoli se non reali, non doueua in occasione reale dargli meno, che peregrini. Era S.A. anche Protettore della Germania in questa Corte, massime nuouo. Onde a' primi cimenti della sua parzialissima affezione verso quella Prouincia, doueua scoprirsi tale, quale il  
meri-

meritauano gli affetti tenerissimi della Casa d'Austria verso di lei.

Haueuano in oltre le sue contentezze per oggetto la prosperità di vn Rè, oltre a gli altri nodi strettissimi, congiuntole anche come marito della Regina Maria sua ~~Cugina~~ <sup>Sorella</sup>. Della quale male si sarebbe portata S. A. se in occasione sì grande si fosse mostrata, co' sentimenti ordinarij, degenerare dalla grandezza di Carlo Quinto Imperadore, e di Filippo I I. Rè di Spagna, suoi Aui, e di tanti Regi, e Imperadori della Casa d'Austria, e di quella di Sassonia, suoi Antenati. Nè tralasciaua S. A. di ripeter coll'animo gli honori, e le grazie conferite alla sua Real Casa da gl'Imperadori Romani, in varij tempi, e specialmente dalla Maestà Cesarea, dello stesso Ferdinando I I. hora regnante, prima, che gli accidenti più freschi dell'Italia turbassero la totale vnione della sua Casa coll'Augustissima d'Austria. Finalmente più rispetti di quello, che sia a me lecito rammemorare, inuitauano S. A. a vguagliare, colle dimostrazioni, la sua somma offeruanza verso le Corone della Casa d'Austria: le cui grandezze, e prosperità  
ella

ella non sarà mai per intendere , che per felicità le più desiderabili da' suoi voti .

Così stabilito, diede ordine a' suoi Seruidori delle più ricche pompe , che l'angustie , o del tempo , o del sito , facessero possibili alla diuozione di vn Principe verso vn gran Rè . Si dichiarò , che per cinque giorni continui fossero preparate lingue di luce, che'n faccia anche alle tenebre, facessero vedere ardente al Mondo la vastità del contento preso da S.A. per questa felicissima elezzione .

Comandò inoltre , che con varie figure , e machine , pur di fuoco , si presagissero per trè fere a Sua Maestà le vittorie, e i trionfi, de' Rebelli, de gli Eretici, e de' Turchi . In conformità di che ne diede ella stessa l'ordine a varij Seruidori , da i quali poi fù sollecitamente obbedita .

La mattina dunque prima di Febraro, giorno di Domenica , cominciarono l'allegrezze dalle sagre solennità . Andò S.A. come Protettore della Germania , corteggiata da gran numero di Carrozze , con varij Patriarchi , Arcieuescovi , Vescovi , Prelati , e Cauallieri , alla

Chie-

Chiesa dell' Anima, della Nazione Tedefca, col-  
l'interuento di quafi tutto il Sagro Colleggio ,  
e de gli Eccellentiffimi Signori Ambafciadori  
di Sua Maeflà Cefarea , e di Sua Maeflà Cato-  
lica, così Ordinario , come Straordinarij, e di  
tutto il fiore della nobiltà Romana, e Foraf tie-  
ra . Quiui Monfignor di Tarantafia , per go-  
dere quell' Arciuefcouato titolo di Principe del  
Sagro Imperio, cantò la folenne Mefsa, in ren-  
dimento di grazie . In fine di effa da vn foaue  
concerto di Mufica fù foggiunto il Te Deum ;  
emulato dall'armonia diuota di tutti i cuori  
prefenti ; con tanto fentimento de' più affez-  
zionati alla Casa d'Auftria, che la comune con-  
tentezza fù nobilitata fino dalle lagrime di non  
pochi ; ben però da molti con ammirazione, e  
godimento offeruati .

Terminate quefte patetiche cerimonie , e  
complitofi a vicenda trà gli Eminentiffimi Si-  
gnori Cardinali, gli Eccellētiffimi Signori Am-  
bafciadori, e S. A. ritornò ella col fuo Corteggio  
al Palazzo di Monte Giordano ; in compagnia  
de gli Eccellentiffimi Signori , il Signor Prin-  
cipe di Bozzolo , Ambafciadore di Sua Maeflà

Cesarea, l'Illustrissimo, e Reuerēdissimo Monsignor Vescouo di Cordoua, Ambasciadore Straordinario di Sua Maestà Catolica, gli Eccellentissimi Signori, il Signor Marchese di Castel Rodrigo Ambasciadore Ordinario, e'l Signor D. Giouanni Chiumazzera Ambasciadore Straordinario di Sua Maestà Catolica, e l'Illustrissimo, e Reuerēdissimo Monsignor Motmanno, Vditor di Ruota, e Residente della Maestà del Rè de' Romani in questa Corte.

Quiui trattenuti questi cinque Signori Rappresentanti diede loro S. A. vn conuito reale, di tanta ricchezza, ordine, e pregio, che molti de' più pratici Cavalieri della Corte confessarono la loro ammirazione, e predicarono costantemente, non hauer giammai veduto nè più sontuoso apparato, nè più nobile distribuzione di questa; che purgata dalla superbia, colla Maestà di S. A. non poteua hauer pari, che forse frà le regie mense della Persia, o quelle dell'Egitto. Fù seruito tutto in argenteria dorata, per le mani de' Cavalieri di S. A. ed elaborato dall'eccellente industria del Signor Marc'Antonio Spinola Scalco di essa Altezza.

Fù

Fù poi il concorso della Città sì all' hora del pranzo, come dopo fin notte, così numeroso, che ageuolmente accusò la capacità de' contorni di Monte Giordano angusta, per capire la marauiglia, che vi eccitaua in tutti gli animi questo Principe generoso. Si trattenne la maggior parte del Popolo nel godere gli apparati, che rendeuano augustamente vaga sì la Piazza dauanti al Palazzo di S. A. detta della Spada, come la contrada tutta, che la congiugne con esso, e la facciata stessa del Palazzo: la cui nouità variamente dilettaua gli occhi, e tratteneua gl'ingegni de' Riguardanti.

Era la Piazza della Spada ridotta in vn gran Semicircolo formato d'Archi, e di Colonne, d'ordine, direi Rustico, se fosse possibile vnire insieme la rusticità con tanta maestà. Continuando tuttauia coll'ordine stesso d' ambe le parti della via, che termina in Monte Giordano, accompagnauano l'occhio ad vna gran prospettiva, di che nuouamente fregiato il frontispicio del Palazzo di S. A. e per l'eccellenza dell'architettura, che l'ornaua, e per la industria delle iscrizioni, che l'animauano, de-

fraudaua dolcemente di molto tempo gli Spettatori, occupati, o nel vagheggiare, o nel leggere.

La prospettiva della Contrada cominciua da vn'Arco sostenuto da quattro Pilastri, il quale, con piaceuole tradimento de gli occhi, guidaua ad vna finta Loggia, che per molti passi insinuaua nelle concauità sotterranee del Palazzo: e si seruiua per punto, e per termine d'vna gentil Fontana, che da molte dorate bocche gettaua in due coppe d'argento limpidissimi spinelli d'acque.

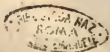
L'Arco maggiore, e più esposto di questa Loggia ne accompagnaua con proporzione due vicini: il contiguo de' quali era estremità d'vn gran Porticale, guidato dalla Porta maggiore del Palazzo, fino alla cantonata di esso, con quattro eguali arcate per parte, sostenute d'altrettanti pilastri dipinti a chiaro, e scuro, pur d'ordine Rustico, simile all'Arco reale della Porta maggiore del Palazzo. Seruiua a questa Loggia di prospettiva la solita fontana, ma trasformata in guisa, che del consueto non riteneua altro, che'l sito. Erano le basi, che sostengo-



no i due Orsi collaterali, vestite di due piedistalli ornati col Rouerscio della Medaglia di Sua Maestà, che più sotto dichiarerassi. Gli Orsi erano trasinutati in Leoni, appartenenti all'arme di Sua Maestà, la quale portauano frà le zampe. La parte di mezzo della fontana era trasformata in vn'altra Piramide, nella cui cima forgeua vn'Aquilone Imperiale, che di notte tempo tutto ricouerto di lumi, e versaua peregrina luce, e spargeua dimestici humori.

Gli otto Archi poi del Porticale si adornauano, e arricchiuano con altrettante antiche statue di marmo: le quali egualmente sollevate sopra proporzionati piedistalli, vantauano quel nuouo edificio per degno, e proprio della maestà d'vn Serenissimo Habitatore. Era in oltre la volta di questo gran Portico distinta con varijsfondati d'architettura. Nè vi mancauano figure di chiaro, e scuro, nè di colori: trà le quali in particolare nobilmente spiccaua vn Marte, che vibrando la spada ignuda, rassembraua il difensore dell'entrata.

Dalla sommità del fregio esteriore, che trà le due Cornici della facciata si stendeua, vedeuasi



uasi eminente vna grand'Aquila Imperiale di rilieuo, messa a nero, argento, ed oro, che'n petto portaua l'arme del nuouo Rè de' Romani, vagamente distinta a oro, e colori.

Seguiua poi il terzo Arco del medesim'ordine, vltimo nella stessa facciata, che vnendo il suo estremo pilastro col quarto Arco, che daua la facciata alla via detta Panico, formaua col pilastro sinistro di esso, l'angolo, vltimo confine del Palazzo: e incontrando, col suo foro, quella dell'Arco contiguo, formaua con esso vna vaga crociera, nel cui mezzo sopra otto leggiadre colonne, d'ordine Corinthio, s'alzaua vna gentile cuppoletta, dipinta a chiaro, e scuro. Per punto poi d'ogni parte della crociera, seruiua vn'eccellente statua, della maniera, che più viuamente riferiscono a gli occhi i seguenti disegni.

Con





Con questi apparati d'Architettura, che tutti furono parti del valore dal Signor'Horazio Turiani, insuperbiuano in certo modo le contrade, e si pauoneggiuano di vedersi abbigliate, e habilitate a capire con più dignità la presenza, e'l vicinato di S. A. gloriandosi d'essere da lei prese per istrumenti a gli applausi, ch'ella prestaua al Rè Ferdinando.

Ma perche la muta Architettura non mancasse de' suoi eloquenti fregi da testificare a' Popoli i fini di se stessa, il tutto era auuiato co' sentimenti, che S.A. porta del valore, della fortuna, e della grandezza di Sua Maestà.

Sopra tutti i Colonnati, e gli Archi, che cingevano, e coronauano sì la Piazza, come la Contrada, spiegauasi vn gran Cornicione dipinto a chiaro, e scuro, sopra di cui, nel mezzo di ciascun' Arco, stendeuasi scritto a gran lettere d'oro stridente, intagliato l'antico motto della Serenissima Casa di Sauoia, FERT, alzato per dimestico trofeo dell'opportuno aiuto portato da Amedeo il Grande, a gli Assediati Cavalieri di Rodi; quando, frà gli vltimi aneliti della loro già agonizzante pazienza, si videro

dero dal valore di questo gran Principe fedelmente soccorsi, liberati dall'assedio, e resi trionfanti nella fuga del fierissimo Tiranno de' Turchi. Che però col FERT; FORTITVDO EIVS RHODVM TENVIT volle esprimere. Ma S.A. per testificare al Mondo la diuozione del suo cuore, e la connessione de' propri affetti, e de' propri interessi con Sua Maestà, volle, che si riducesse il senso delle lettere del FERT ad applausi, e augurij a lei gloriosi. Così sparso il FERT sopra ciascuno de' gli Archi, andaua accompagnato da vna cartella, che gli soprasta-ua, in cui nel campo azzurro corniciato a scartocci di chiaro, e scuro, staua scritta la sua diuersa iscrizione, corrispondente a quella dell'Arco opposto. Il tutto in gran lettere d'oro stridente; accioche a' lumi della notte ribattendo lo splendore, brillasse più viuamente a' gli occhi de' Riguardanti. E perche riuscirono gli Archi, a trenta per parte, appunto sessanta, i motti, e le cartelle del FERT furono le trenta seguenti.

FERDINANDI ERNESTI RES TVTAE.  
FIDES ET RELIGIO TRIUMPHAT.  
FERDINANDVS ECCLESIAE ROBVR TVTISSIMVM.  
FOELICITER ET ROBVRTE TVEBITVR.  
FERET EXERCITVS REFERET TRIUMPHOS.  
FATALE EXITVM REBVS TVRCICIS.  
FIDEM ET RELIGIONEM TVEBITVR.  
FVLME ERIT REGIBVS THRACIAE.  
FERDINANDVS ERNESTVS REX TRIUMPHATOR.  
FRANGET ENSE REBELLIVM TVMORES.  
FOELICIBVS EXORNAT REGNA TRIUMPHIS.  
FAMA EIVS REPLENTVR TEATRA.  
FERDINAND. ERNESTVS ROMANORVM TVTAMEN.  
FERDINANDVS EVROPAM REPLEBIT TRIUMPHIS.  
FERDINANDVS ERNESTVS REBELLIVM TERROR.  
FERDINANDVS ELECTVS ROMANORVM THRONO.  
FERDINANDVS ERNESTVS RELIGIONIS TELVM.  
FERDINANDVS EVERTET REGNA TVRCARVM.  
FERDINANDVS ERNESTVS REGNAT TERTIO.  
FERDINANDVS EXEMPLVM REGIBVS TERRAE.  
FERDINANDVS EXORNAT ROMANOS TITVLOS.  
FERET EGENTIBVS REMEDIA TVTA.  
FERDIN. ERNESTVS REBELLIVM TORMENTVM.  
FORTIBVS EXEMPLIS REGNA TVEBITVR.  
FOELIX ERNESTVS REGNVM TRAHET.  
FERDINANDI ELOGIA REFERET TEMPVS.  
FERDINANDVS ERNESTVS RELIGIONIS TENAX.  
FVLME ERIT REBELLIVM TECTIS.  
FERDINANDI EXPERS REGNVM TERMINI.  
FOELICITAS EIVS REDDITA TRIPLEX.



Per la via, cui faceuano spalliera gli Archi in questa forma inscritti, si arriuaua al primo voltone della facciata principale, sopra di cui, trà la Cornice più alta, ornata d'un vago ordine di balaustri, e la inferiore; in vna cartella simile alle sopradette, fuorchè nell'essere di molto maggiore; leggeuasi, scritta a gran lettere d'oro macinato, la seguente iscrizione.

FERDINANDO III AVSTRIO  
 POST REBELLES DOMITOS HAERESSES TERRITAS  
 INVIDIAM PROFLIGATAM  
 BOHEMORVM HVNGARORVM ROMANORVM  
 TER REGIDIV VICTORI SEMPER INVICTO  
 MAVRIT. PRINC. CARDINALIS A SABAVDIA  
 GRATVLABVNDVS  
 TEATRA PLAVSVS IGNES EXCITAVIT.

E di sotto pendeua, dalla sommità dell' Arco, appeso vno scudo dorato, e dentroui lo scettro colla spada, e la bilancia colla croce, col motto, FIRMAMENTA REGNORVM, Rouerscio proprio del giusto, pio, grande, e inuitto Rè Ferdinando: e da lui publicato nelle nuoue Medaglie sparse dopo la sua elezzione al Regno de' Romani.

Da

Da questo primo Arco, già che la sommità del secondo restaua occupata dal grand'Aquilone di rilieuo accennato, fatto passaggio al terzo, leggeuasi nella forma della precedēte vn'altra iscrizione di questo tenore.

PIO IVSTO INVICTO FOELICI  
FERDINANDO III AVSTRIO  
AVITAS GLORIAS  
NOVIS TITVLIS REGNIS TRIUMPHIS CVMVLANTI  
MAVRIT. PRINC. CARD. A SABAVDIA  
ASSVRGIT PLAVDIT OBSEQVITVR.

Di sotto poi alla iscrizione pendeva, nel mezzo dell'Arco, vno scudo dorato, nel cui mezzo, per corpo d'impresa, era vn'Aquila anidata su'l giogo d'vn'alto monte, col motto, IN ARDVIS QVIES; Volendo inferire, che la generosa magnanimità di Sua Maestà, nè altroue haurebbe ritrouata la sua quiete, che nello stato sublime, nè altroue il proprio godimento, che nelle cose più ardue, e malageuoli.

Da questa facciata passando la curiosità verso Panico, scopriua la terza iscrizione, pure a lettere d'oro, che uscì dalla penna eruditissima, e famosissima del Padre Famiano Strada.

FERDINANDO III  
 FERDINANDI II IMPER. FILIO  
 HVNGARORVM BOEMORVMQ. REGI  
 POST REBELLIVM EXERCITVS DEVICTOS  
 VRBES VI CAPTAS  
 PROVINCIAS EXPVGNATIS ARCIBVS  
 IN POTESTATEM REDACTAS  
 MVNITIONES AD RHENVM DANVBIVM  
 MOENVM ALBIM NICRVN  
 ARMIS RECEPTAS  
 POST HAERESIM DEPRESSAM  
 SACRORVM ANTISTITES  
 SEDIBVS SVIS RESTITVTOS  
 RELIGIONEM EXEMPLO PATRIS  
 ET INSTINCTV PROPRIO  
 VBIQVE PROCVRATAM  
 SEPTEMVIRVM IMPERII SVFFRAGIIS  
 MERITORVM CALCVLIS  
 BONORVM OMNIVM VOTIS  
 REGI ROMANORVM CREATO  
 MAVRITIVS PRINCEPS CARDINALIS A SABAVDIA  
 ET PVBLICO MVNERE ET PRIVATO NEXV  
 GRATVLATVR.

Pendeua, pure dalla sommità di quest' Arco,  
 vn' altro scudo, in cui spiegauasi per corpo d'im-  
 presa vn' Aquila, che col dextro piede vibraua  
 vn fulmine, e col sinistro vn ramo di alloro, col

motto,

motto, AD VTRVMQVE. E si voleua con questa inferire, che la grandezza, e la possanza dell'Augustissimo Ferdinando III. e di tutta la Serenissima sua Casa, era tanto pronta a' fulmini delle offese, quanto a' ripari delle difese, e tanto habile a farsi temere inimica, quanto a farsi disiderar protettrice.

Le iscrizioni, i motti, e l'Imprese furono dal Serenissimo Principe Cardinale commesse all'Autore di questa Relazione: e furono veramente compatite con molta cortesia da' Migliori, che n'esse riguardarono più la bontà de' fini di S.A. che la debolezza del Ministro.

Sotto finalmente a tutti questi oggetti; perche ne anche i lor fondamēti restassero di predicare le grandezze di Ferdinando; i Piedistalli stesi de' Pilastri maggiori, che sosteneuano le quattro arcate del Palazzo, prostavano impressi de' trofei di Sua Maestà; vedendosi in ciascuna facciata di essi dipinta a chiaro, e scuro, vna delle Città ricuperate da Sua Maestà all'Imperio, con due parole, che n'accennauano la maniera.

Intorno dunque a questi ornamenti lungamente

mente dimorauano le curiosità: la cui attenzione, quando non fosse stata frastornata dall' allegro strepito poco lungi dalla più bassa Plebe alzato al Cielo, non haurebbe potuto, per gran pezzo, spiccarsene. Ma vna Fontana di Vino dalla liberalità di S. A. esposta per vn'utile allegrezza del Vulgo sordido, eccitaua vna festosa gara ne' sitibondi. Onde a vicenda tumultuando, per vantaggiarsi al tinger Vino, feriuano con sì liete, e strepitose grida il Cielo, ch'egli era impossibile all'istessa stollidità il non rendersene per qualche poco spettatrice. Durò questo popular regalo tutte le giornate delle tre sere, destinate da S. A. all'arder Machine: e trattenne con piaceuole allegria molti de' meno sensati. Ma la parte più intendente della Città, da gli ornamenti del Palazzo passaua a vagheggiar le Machine, che già tutte verso le venti due hore stauano al lor luogo disposte sù la Piazza vicina.

In tanto S. A. con gli Eccellentissimi suoi Conuitati in Carrozza, e l'Eccellentissimo Signor Principe Langrauiò, con molti de' Cavalieri di S. A. a Cavallo, yscirono, girando per la Città,

Città, a veder le Machine preparate per la medesima fera da gli Eccellentissimi Signori Ambasciatori, e Residenti sudetti; e tutte furono vedute vicendeuolmente da loro, e da tutta la Città, con gran piacere, concorso, ed applauso; quale veramente si doueua loro; essendosi questi Signori, per ogni rispetto confermati al concetto di tutti per gloriosi, e degni Rappresentanti delle Maestà, a cui con sommo splendore, e fede ministrano.

Ritornati poscia di conserua a Monte Giordano, quiui più esattamente si compiacquero di mirar quelle, che sù la Piazza della Spada, stauano esposte.

Era di esse la maggiore eretta nel mezzo del Teatro, sopra vna gran base tonda di legno alta otto palmi, e coronata di balaustri, vna gran Montagna, alta palmi quaranta, e larga trenta, somigliante al Monte Etna. Da vn canto del giogo di essa si spiccaua a banda destra vn braccio di Scoglio eleuato quindici palmi, nel quale staua coricata, sopra vn gran nido di trofei, vn'Aquila Imperiale. Appiè di questo Scoglio si vedeua vn Cerbero quasi da profonda Caverna

uerna sbucando, colle trè teste erette, star' adocchiando, e insidiando all'Aquila annidata. D'intorno poi a ogni parte della Montagna vsciuano Mostri infernali, di forma di Dragoni, Sfin-  
gi, Chimere, e simili, colle fauci aperte, alcuni intieri, alcuni col capo solo fuori del Monte; tutti però in atto minaccioso, quasi che attendendo il segno dell'assalto.

Stendeuasi finalmente nella più sublime parte del Cielo, dal canto della Spada, vna gran nube: la quale senza penetrarsi a che fine, si riconosceua però grauida di fulmini, e ordinata a propulsare, e a vendicare l'offese dell'Inferno, già disposto alla pugna.











Inchinato alle tenebre il giorno, S. A. volendosi far presente a gli spettacoli da' Balconi, co' suoi Eccellentissimi Conuitati, e alcuni altri Signori, diede ordine, che s'illuminassero il Teatro, e le Contrade.

Era nel medesimo tempo di già comparso dalla parte della Piazza l'Eccellētissima Signora Donn'Anna Colonna Barberini, moglie dell'Eccellentissimo Principe Prefetto di Roma. Principessa, la quale benchè sola bastante, e per la grandezza della sua nascita, e per la maestà della sua presenza, e per la gloria delle sue Virtù a nobilitare il Teatro di vn mondo intiero; accresceua nondimeno il decoro a queste pompe col'arricchirle di vn gran seguito di nobilissime Dame di Roma, seruite da' Signori loro Mariti, e Parenti; trà i quali gli Eccellentissimi Signori il Signor Principe Prefetto, e'l Signor Contestabile Colonna.

Laonde disposti a' lor luoghi questi chiarissimi lumi, già niuna cosa poteua impedire al Teatro il rimanerne acceso. Si diede subito fuoco a vna gran quantità, come quì chiamano, di Padelle, di mistura artificiata, che lun-

go il Cornicione, il quale vniua gli Archi delle Contrade, e del Teatro, erano stese. Si accesero certi intugli di carte colorate, quì detti, scartocci, che di geminate candele splēdeuano a ciascun Balcone delle Case conuicine. S'illuminarono tutte le finestre del Palazzo di S. A. che oltre vn gran numero di scartocci da candele, erano chiare di due grosse Torcie di bianca cera, per ciascuna. E ciò non solamente seguì nelle finestre, che riescono in strada, ma in quelle anco, che girano intorno al gran Cortile interiore del Palazzo. A tutti questi lumi dauano il colmo della luce molti gabbioni di legno, alti palmi cinque, e lunghi sei per ciascuno: i quali nella parte interiore erano foderati d'oro stridente, per riflettere il lume: e d'ogn'intorno i vetri commessi collo stagno, a foggia di finestre, proteggeuano, e trasmetteuano da essi la luce di trē grosse Torcie di bianca cera; con tanta ingiuria delle tenebre, e diletto de gli occhi, che'l Sole non hauerebbe saputo, col rinascere, che aggiugnere di chiarezza all'aure illuminate di quell'hore.

Parue ad alcuno, poiche sù questo punto cominci-

minciò a scendere vn'importuna pioggia, che l'aria adirata di vederfi turbate le sue vicende, con procellosa mano flagellasse quel giorno artificioso, che con violenta luce occupaua, ed vsurpaua i suoi spazij alla notte. Ma la parte più affezionata alla cagione di questi straordinari splendori, risè di veder l'aria piagnere nelle comuni allegrezze; inuidiosa di mirarne fatto ministro più tosto il suo vicino fuoco, che non lei stessa. Forse anche'l Sole, pentito di hauer furate a' festeuoli tumori del Tebro l'onde attratte, gliele restituì in quel punto, perch'egli non hauesse da far men ricca pompa d'onde in grembo alla terra, di quello fosse per farla di fiamme il fuoco nel seno dell'aria. Comunque si fosse, rimase certo euidente qualche ostacolo, che sù'l principio patirono dalla nemica le faci illuminate.

Ciò però non ostante approntato il tutto, hormai si attendeua, che quelle fiamme, che preparauano colla lor luce il Teatro, coll'ardello, ne formassero anche lo Spettacolo. Ma perche preuide S.A. che'l misterio di esso, non bene inteso da' Riguardanti, poteua riuscir loro



men nobile , e men guſtoſo ; volle, che foſſero ciaſcuna ſera diſtribuiti Cartelli , il contenuto de' quali dichiaraffe a gli occhi l'artificio , e'l fine delle Machine lor propoſte .

La prima ſera dunque inteſe S.A. di figurare , e preſagire a Sua Maeltà Vittorie contro i Rubelli dell'Imperio, ſimboleggiati nel Cerbero aſſalitor dell'Aquila , figura di Sua Maeltà , e della Sereniſſima Caſa d'Auſtria ; accennando, che, non oſtante i Rebelli del Settentrione veniſſero ſpalleggiati da tutti i Demoni dell'Inferno , accennati ne' moſtri , che uſciuano dal Monte, ſimbolo della lor ſolleuazione; con tutto ciò, hauendo Sua Maeltà , e la ſua Caſa , per fine primario de' ſuoi intereſſi, quelli della Religione , e del Cielo , adombrato nella Nube : non poteua giammai non iſperarſi protetta da Dio : il quale, quando non altrimenti, co' miracoli ſteſſi hauena altre volte teſtimoniato a' Secoli la protezione , che tiene di queſta Catholiciſſima Caſa. Il tutto dunque fù preaccennato alle Dame, e alla Nobiltà, col ſeguente Cartello: di cui parue a S.A. di commettere la compoſizione all'Autore di queſta Relazione; for-

se perche , come Inuentore delle Machine di questa, e dell'altre sere, poteua mèglio possedere i lor fini , e i significati , che ne' Cartelli doueuan accennarsi. Tale dunque era quello della prima sera .

„ **I**Ndarno, o Cerberi dell'Aquifone, auuenta-  
„ te fiamme di ribellione contro l'Aquila del-  
„ l'Austria. Ella riposa con sicurezza in seno a' tro-  
„ fei ; che le seruono insieme di nido, di pompa,  
„ e di mercede . Vsa a vincere per la Fede, non  
„ teme gli assalti di chi hà le mani armate dalla  
„ perfidia . Sono vani i vostri sforzi , benchè  
„ spalleggiati da tutti i mostri dell'abisso; perche  
„ pugnate contro vn valore custodito da gl'intè-  
„ ressi del Cielo . Quando stimerete , ch'ella, sa-  
„ zia delle proprie glorie, dorma oziosa sù'l letto  
„ di trofei , fabricatole per mano della Vittoria,  
„ la ritrouerete vigilante alle giuste vendette , e  
„ famelica di cuori rubelli . Prouerete allhora ,  
„ quanto più efficaci sieno le fiamme , con che  
„ fulmina la Maestà, di quelle, che vomita la Fel-  
„ lonia . In fine, dopo ergerui sopra i monti del-  
„ la superbia, precipiterete in quell'Inferno, le cui  
faci

„ faci vi hauranno prima accesi all'ira, per hauer-  
„ ui poi da spegnere nel tormento . Milita l'Etra  
„ a fauore della Pietà: e se non bastano le marau-  
„ glie, ne autentica le Vittorie co' miracoli .

Parla solamente il Cartello de' Rubelli della Germania , ned haurebbe bisogno di altra dichiarazione, che di quella porta seco il necessario senso delle parole . Contuttociò per assicurarlo da' Maligni, che si diletmano di estorcere, e strappare i sensi innocenti a' fini odiosi , e mordaci , io non posso di meno di farne questa dichiarazione ; stimandola in ogni caso sufficiente a risolvere in vento la lor vanità , col protestarmi, di non potere, nè douere, nè volere altro inferire , che'l dichiarato . Hò sempre per minor'incommodo il portar le mani auanti , che'l capo rotto .

Hora mi rendo alla narrazione, onde diuertei . Illuminati da questa scrittura gl'intelletti , rauuifarono senza confusione il figurato nelle Machine; le quali furono immediatamēte consegnate all'arbitrio del fuoco .

Le fiamme dunque disciplinate dall'arte de' Fabri, fecero incontanente vedere dalla Speculona aperta in mezzo al giogo d'Etna, salire, a vista di tutti, infocato Cerbero; che dalle fauci, quasi da trè intieri Mongibelli, con tant'impeto cominciò a scoccare strali di fuoco verso il nido dell'Aquila, che pareua si fosse tutto l'Inferno ristretto frà le viscere di quel Mostro.

A quest'improuiso assalto, che minacciaua la generosa Alata, alzatafi ella dal nido, con mirabile maestà, fece vedersi da gli artigli pendente vn grande scudo dorato, oue l'arme di Sua Maestà campeggiaua. Indi all'acceso Assalitore, che senza desistere vomitaua fiamme a offesa di lei, cominciò a rispondere d'ambe le bocche, con tanta copia di fuochi, che già sembraua Cerbero timido ritirarsi, inuerso il Centro; dubbioso d'hauer ritrouato vn nuouo Inferno nell'Aria. Ma nel medesimo tempo tutti i mostri, che circondauano i lati del Monte, quasi recando opportuno aiuto di fiamme al lor capo, soffiarono vn'infinità di variij lucidi, e strepitosi fuochi: la maggior parte de' quali ascesa  
prima

prima in aria, quindi, dopo vn grande scoppio, disciolta in vn vezzoso nembo di fauille, precipitaua quasi prezioso diluuio d'oro, a rēder più ricchi i trofei alle Vittorie dell'Aquila. Seguirono con tutto ciò lungamente i Mostri a folgorare; accompagnando, o più tosto supplendo, la pugna di Cerbero: il quale di già sopra fattagli la copia del fuoco da' torrenti, che ne versaua l'Aquila, confessaua colle languidezze de' suoi tiri, il proprio orgoglio agonizzante.

Ma finalmente dalla più alta parte del Cielo illuminata la nube, fin'allhora oscura, con horride parole di tuono, e cō infocate botte di fulmine, dichiarò, e fece abbattuto affatto l'ardire del trifauce Mostro: il quale ristituito al profondo della sua Cauerna, lasciò di lui gloriosamēte vittoriosa l'Aquila. Ed ella quasi che sdegnosa di cessare dalla pugna, ritirandosene tuttauia, mētre saliu a ad alto, pur seguìua a sparar qualche botta, più per vizzo, che per offesa; finche arriuata alla nube quiui fermossi, e diede tempo a i Mostri della Montagna, che appoco appoco regolatamente alternando, colle loro sparate, ēpieffero vn lūgo spazio di spettacolo.

Final.

U.S. DEPARTMENT OF AGRICULTURE

OFFICE OF THE SECRETARY

WASHINGTON, D. C.

February 1, 1917

Dear Sir:

I have the honor to acknowledge the receipt of your letter of the 28th inst.

and in reply to inform you that the same has been forwarded to the proper authorities for their consideration.

I am, Sir, very respectfully,  
Yours truly,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]

Very truly yours,  
[Signature]





Finalmente dopo consumato d'ogn'intorno il Monte, spense colla sua estinzione la marauiglia de gli Spettatori: ciascun de' quali stimò la varietà, e la moltitudine di questi fuochi, vno de' più ricchi, e superbi giuochi di fiamme, che vedesse giammai Roma; trattone quello vno, che la crudeltà d'un suo Cesare, e funestò, e dileggiò colle Tragedie.

Coloro, che meglio s'intendono di cotali artificij, n'ebbero sopra tutte le marauiglie, per applausibili due circostanze. La prima il tempo, che durò questo grand'incendio: il quale visse per più d'un'ora, senza confusione minima, nè di botte, nè di tempi di fuochi. La seconda, la copia de' capi di essi fuochi: la quale trà codette, raggi matti, con botte, e senza; scatole, luminelle, trombe, piogge, ed altri scherzi, ascese al numero di più di sei mila capi, de' quali hebbe honore d'essere stato il Fabro, Michel'Angelo Particelli.

La verità è, che tutto il tempo, che durò questo stupendo artificio, tenne con somma attenzione, e diletto rapiti gli occhi, e contenti gli animi; rauuiscando ciascuno in tanti lumi oscu-

rata la memoria de' più famosi giuochi dell'antica Roma. Alcuni diceuano a piena bocca, douersi tanta luce, e tanti splendori, per render la festa eguale alla chiarezza di quel Principe, a cui cenni ardeua. Alcuni diceuano, ben conuenire a S. A. già che tante volte haueua ne' bronzi, ne' marmi, nell'argento, e nell'oro, espresse l'Imagini della sua magnificenza, il mostrarle anche vna volta effigiata nelle fiamme.

Alcuni altri riflettendo sopra il fine, a ch'erano ordinate, diceuano scorgere in esse augurata la rinouazione del Mondo, sotto il felice Imperio di S. M. Darne segno il concorso di tutti gli elementi insieme, de' quali il fuoco acceso nella poluere, ch'è pur terra, volar' ad alto, mentre l'acqua piovante occupaua l'aria; perche quiui, con felice confusione rammescovati tutti quattro gli elementi, rappresentassero vn lieto, e prodigioso, ma regolato, chaos. Stabilire la verisimiglianza di questi augurij l'innocenza di tant'incendij; già che tante, e sì variamente sparse, e dilatate fiamme, non si erano scoperte offensiue, nè pure d'un capello: non ostante il concorso irreparabile del Popolo, che

che poco men che dentro a' fuochi stessi inoltrato, come suole, ad ogni modo, anche prossimo alle fiamme, si godeua vn refrigerio sicuro per la curiosità.

Così finalmēte terminarono gli ardori delle machine, ma non de' lumi: i quali benchè in parte haueffero ceduto il campo delle tenebre all'ostinazione della pioggia, nondimeno la lor parte maggiore, che soprauiffe, massime della cera bianca, arse fin'all'vltime reliquie; senza che l'altrui avarizia ne turbasse giammai le viue fiamme, che adulando alla diuozione del lor Signore verso S.M.hauerebbono voluto essere eterne, per non cessar giammai di additare il lor Profusore per ardente.

Il giorno seguente, solennità della Vergine Purificata, passò S. A. con tutta la Corte a Santa Maria in Via lata, suo titolo: e quiui lungamente orò a Dio, in rendimento di grazie, e impetrazione d'ogni più felice successo a Sua Maestà. In tanto inuitato da soauissimi concerti di Musica, secondaua la Corte colle sue preci i voti di S. A. Di cui ordine s'erano anche distribuite molt'elemosine alle pouere Zitelle, a

miseri carcerati, e ad altri mendichi; perche non restasse parte, benche risposta, della Città, doue non penetrasse la comune consolazione, e d'onde non si spremessero ringraziamenti a Dio, per sì notabile beneficio cōferito al Mondo Christiano. Dispensata frà questi esercizi la Santità di quel giorno, piegò verso la notte: nella quale fù cessato da' fuochi, ma non da' lumi, che furono, come la sera auanti, accesi, e sino all'vltimo consumati.

Il Martedì si esposero nella solita Piazza le machine proprie de' fini intesi da S. A. in quella sera. Laonde il Popolo, e la Nobiltà, tratti dalla fama, resa più autoreuole dalle sperienze della precedēte Domenica, accorsero in tanto maggior copia, che n'ebbero molte vite da diuenir violento sacrificio della comune curiosità. Molti, che non haueuano veduti gli apparati permanenti, non tralasciarono di correggere questa volta la lor trascuraggine. La Plebe raddoppiò la sua auidità, e'l suo tumulto intorno alla Fōtana del Vino: e le Dame più, che altri, col numeroso corso delle carrozze, resero maggiore, ma più nobile il pericolo del concorso.

Sor-

Sorgeua nel mezzo del Teatro, sù la solita base, vna Montagna, alta palmi cinquantadue, e grossa trenta, tutt'arborata, a guisa di Selua mezzanamēte folta; e le si vedeua da tutti i lati verdeggiar d'arboriscelli il dorso, per le cui cōcavità dispauiavano molte, e varie fiere di rilieuo; ciascuna delle quali portando artificiosamente armature parte scoperte, parte nascoste, daua ben segno di non volere frà gl'incendi del Monte riuscir meno dell'altre seconda di furori.

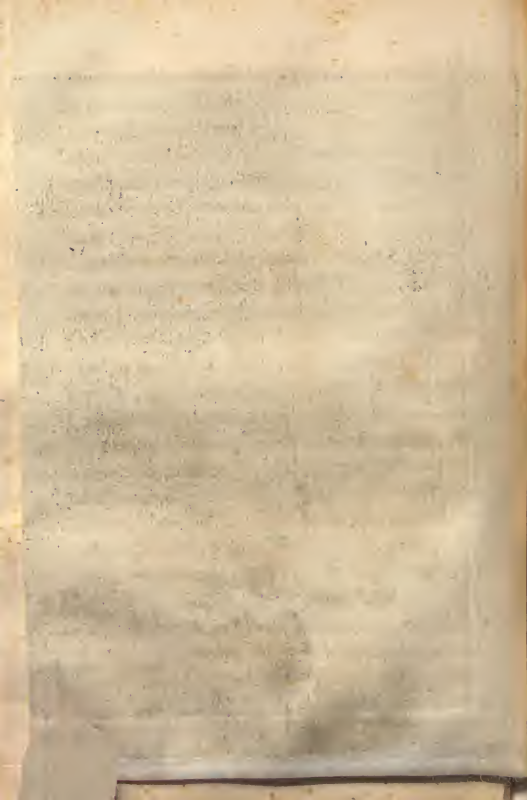
Dalla destra parte del Teatro sorgeua in aria vn'Aquila Imperiale, che coll'ali spiegate, due rostri vibrati, e posta in atto maestoso, quasi che di ferire, prometteua a' riguardanti di se stessa proue degne della sua specie, e del valore, che figuraua.

Nella parte più sublime dell'aria, sopra il mezzo del semicircolo, in prospettiva alla strada, vedeuasi vna grandissima statua della Religione, alta palmi ventiquattro, che nella destra portaua vn Calice, e nella sinistra vna Croce. Era questa figura resa più magnifica, e più maestosa, oltre alla viuacità de' colori, e all'ecce-

cellenza dell'arti , che la formauano , anche da vn gran giro di raggi d'oro , che tutta , quanta ella era, la circondauano. Posaua gli scalzi piedi sopra vna sottilissima nube , sotto di cui vno smisurato Dragone , lungo palmi vent'otto , e grosso dieci , spiraua horrore insieme , e diletto , a chi'l consideraua . Era distinto con tanta varietà , e proporzione di colori, che già la viuacità di lui, poiche si vedeua minacciar la Croce , faceua gelar di timore , chi venerandola , ingelosiuua per zelo dell'indemnità di essa. Lungo fora , e forse inutile, l'esprimere colla penna quello , che più distintamente narrerà a gli occhi l'allegato disegno .







Gionta l' hora della festa, accelerata dalla moltitudine, e varietà dilettoſissima di tutti gli Ordini, concorsi a veder quest' apparato, che ſaporitamente deluſe ogni tedio all' eſpettazione; furono accese prima de gli altri lumi, tutte le padelle; questa volta nobilitate, e aſſicurate di nuoua, e più prezioſa eſca per la luce, che doueua renderſi inſontraſtabile alle violenze della pioggia. La quale però non ſeguì, ancorche il Cielo turbido tutto quel giorno, ſi celafſe ſotto vn folto velo di nubi: o per ſottrarſi cõ eſſe dal concorrere co' lumi della terra; vergognandoſi, ch' ella haueſſe più ſtelle, ch' egli non haueua raggi: o per additare, che doue' l Sereniſſimo Cardinale di Sauoia diſfonde ſplendori, è ſuperfluo il raggio d' ogn' altra luce. Sdegnò forſe anco l' acqua, che ſi trincieraua dentro le nubi, la pugna col fuoco in quel campo, nel quale altre volte haueua ſeruito più toſto d' incentiuo per antiperiſtaſi, che d' impedimento per violenza.

Furono appreſſo illuminate tutte le faci ſolite delle fineſtre, e de' gabbioni di vetro: e così reſa l' aria degna di miniſtrare alle chiariffime glorie

glorie di Sua Maestà . Si aggiunsero a quella  
 sera due grandi Aquiloni Imperiali , tutti tem-  
 pestati di lumi, e posti vno per facciata del Pa-  
 lazzo : di doue coll'ordine , e moltitudine de'  
 loro ardori, lusingauano gentilmente gli occhi,  
 massime più lontani .

Così disposto il tutto, si sparsero i soliti Car-  
 telli alle Dame, a' Cauallieri, e al Popolo, per di-  
 chiararne il significato alle machine di quella  
 sera . Era intento di queste l'accennare , come  
 in ogni tempo, qual volta l'Heresia, simboleg-  
 giata nel Dragone, haurebbe ardire d'infestare  
 co' suoi incendi la Croce, e la Religione Cato-  
 lica, rappresentata nella statua di essa, Sua Mae-  
 stà , figurata nell'Aquila , si vedrebbe pia-  
 mente affrontarla, e valorosamente trionfarla;  
 precipitandone le disperate reliquie nell'Infer-  
 no, significato nella Cauerna del Monte. Il che  
 tutto dal medesimo Autore del primo Cartel-  
 lo , fù accennato nel seguente :

„ **I** Lumi più chiari, che illustrino il Cielo d'Eu-  
 „ **I**ropa sono i raggi, che nella fronte adorata  
 „ della Religione scintillano. Insidia nondimeuo  
 appiè

„ appiè di essa il Dragone dell'Eresia : e per de-  
„ bilitarle la mano, tenta disarmarla della Croce.  
„ Ma l'Aquila generosa dell'Austria, eletta dal  
„ Cielo per ministrare i fulmini dell'armate ven-  
„ dette, si accigne a rintuzzare l'auuelenato ar-  
„ dimento del Mostro, colle sue forze. Quin-  
„ di vedrassi in brieve accrescere di nuouo trionfi  
„ la sua gloria; e auualorata da Regij stimoli vi-  
„ brar le fiamme vltrici contro il Nocente. Già  
„ presago l'Inferno, spalanca le sue voragini, per  
„ raccorre le ruine dell'estinto: e stabilir le vit-  
„ torie della Nemica, colle Catene del proprio  
„ Duce. Il Cielo intanto, acceso di più facelle,  
„ che stelle, applaude co' suoi rimbombi a i car-  
„ mi della Fama, e arride co' suoi lumi a gli auguri  
„ della speranza. Beata quella Maestà, che s'in-  
„ ginocchia appiè della Croce. Felice quegli Scet-  
„ tri, che per lei si trasformano in Sætte.

Opportunamente si passò da questa lettura  
allo spettacolo. Già il Dragone, e dalla coda,  
e dalla bocca, cominciò a sparare, quasi da due  
gran Cauerne, vna lunga, e strepitosa salua di  
codette; con quant'empito, e rimbombo vn

G

buon

buon numero di moschetti haurebbe fatto. Era questa falua del Dragone tutta indirizzata verso la Croce, sostenuta dalla sinistra mano della Religione. Ma ella nel medesimo tempo, slontanandola dall'Assalitore, solleuolla insieme col braccio.

Quì arse di repente illuminato tutto il Monte, e intorno ad esso gli arbori, e le fiere tutte vomitarono gl'incendi cōcetti; quasi applaudendo all'audacia del Drago assalitore della Croce. Poco dopo in vn momento si videro accesi tutti i raggi d'oro, che circondauano la Religione. Nè fù la lor luce oziosa; ma pugnace anch'essa, e strepitosa: e per rendere maestosa la statua, non per questo restò di farla terribile al Mostro nemico. ma non hebb'ella appena palesata la sua luce, che l'Aquila speditamente volando, dalla parte sinistra del Teatro alquanto bassa, salì alla sublime altezza, doue staua la Religione. Parue arder più di sdegno che di fuoco. In vn momento approssimata al Dragone, affrontollo, e versogli sopra vn' intiero mare di fiamme; onde il Mostro d'ogni parte sommerso, e distrutto, dopo vna gran  
fal-

salua di scoppij, non inferiori a quelli de' Mortaletti, ruinò precipitoso inuerso l'Inferno, sua propria stanza. Quindi l'Aquila vittoriosa, quasi inchinando la Religione, appiè di essa fermossi, sprezzando con lunga, e varia quantità di tempi, e di lumi, la vaga, e piena moltitudine de gl'incendi del Monte: il quale per molto spazio in tanta copia versò, oltre vna piena girandola, raggi, soffioni, scatole, girandolini, raggi matti, il tutto con botte, e piogge, ed altri artificij; che fù dal consenso di tutti giurata la festa, non solo auantaggiatamente superiore alla prima, ma anche forse a quante mai per l'auanti, o fossero state viste, o fossero in questo genere giudicate possibili. Durò o più tosto auuampò lo spazio di trè quarti d'hora; con lode singolare del Signor Giouanni Andrea Ghiberto, il quale sì per questa, come per tutte l'altre sere, era stato l'Ingegniere, e Soura-  
intendente all'esecuzione di tutte le machine, ed inuenzioni disegnate, e'l Direttore de' Capimastri: trà i quali il Sergente Gregorio Ceruini, e Tobia Arrighi Bombardiere, questa seconda sera furono, con molta lor riputazione,

i Fabri di tutti i fuochi, ascesi al numero di più di sette mila capi.

I concerti delle Trombe, de' Flauti, e de' Tamburi, che haueuano continuatamente a vicenda consolata all'aure l'arsura di quegl'incendi, e nobilitatane loro l'armonia de' regolati lumi; applausero più che mai festiui a gli vltimi sfauillamenti del Mōte, che si estingueua: quasi confessando colle sue tenebre la chiarezza del trionfo della Religione, e per essa dell'Aquila. Con che haurebbono terminato gli spettacoli della seconda sera, se la memoria de' gli Spettatori, ad onta d'ogni età, non hauesse giurato di tenergli rauuiati nel proprio seno per tutti i secoli.

Il giorno seguente di Mercordì; il quale era destinato al preparamento degli vltimi fuochi, più d'ogn'altra sera splēdidi, e marauigliosi; i Signori Paggi di S. A. co' loro atti virtuosi vollero pure anch'essi testificare al Serenissimo Padrone, che i lor cuori erano da propri effetti trasformati ne' sēsi del lor Signore. Supplicaronlo inaspettatamente a permetter loro di recitare l'Aminta del Tasso, fregiata di nuoui intramezzi







mezzi d'Amor Fuggitiuo, fauoletta in Musica. Il che hauendo ageuolmente impetrato dalla benignità di S.A. nello spazio di poch'hore fecero spargerne la voce, e gl'inuiti, alle Dame, e a' Cavalieri, da buon concorso de' quali fù loro composto l'vditorio. Riuscì la Fauola appunto quale la disiderauano, la Nobiltà de gli Spettatori, e quella de gli Attori; i quali sì nella viuacità dell'azione, come nella ricchezza de gli habiti, e de gli apparati, sparsero per il Teatro altrettanta ammirazione, quāto diletto. Sopra tutte le cose fecero applaudersi trè vaghissimi balletti, vno d'Amorini, l'altro di Corsari, e'l terzo di Eroi saliti da' Campi Elisi, ciascuno de' quali suonando nel medesimo tēpo, che ballaua, o viola, o violino, coll'eccellenza dell'vno, e dell'altro di questi esercizi, mētre rappresentaua vn finto, meritaua titolo d'vn vero Eroe.

In questo spettacolo dunque arsero tutti i lumi, e scorsero tutte l'hore di quella sera, senza in altro hauer dispiacciuto, che nella celerità del passare.

Il Giovedì seguente doueua preparar la Città alla più illuminata sera, che l'allegrezza hauef-

haueſſe giammai inſinuata frà l'ombre della notte. Ma l'aria vedendoſi minacciata di tant'incendij, tanto conſtantemente ſi munì di nemi, che reſe impoſſibile ogn'effetto a gli ſtabiliti diſegni: quali perciò fino alla proſſima Domenica furono differiti.

Riſe in queſto giorno il Cielo con tranquilla ſerenità, e'l Sole parue più del ſolito ſcintillante far pompa ſtraordinaria della ſua luce; accioche non haueſſe al paragone della notte ſe-  
guente da riuſcir diſprezzabile. Succeſſe a vn turbido Auſtro vna lieue, e gẽtile Aurette Aquilonare, che forſe habituata nel ſuo clima natiuo a riuerire Sua Maeſtà, volle anche portare a Roma l'eſperienza de' ſuoi oſſequij. Purgò ella velocemente l'aria, raſciugò le contrade, conſolò gli occhi, e rallegrò i cuori. Quindi fatto il concorſo della Nobiltà curioſo al ſolito, a gli apparati del contorno di Monte Giordano, ſtraordinariamente lieto, e copioſo, diuenne tanto folto, e difficile, che le diligenze degli Vſſiciali, e la forza delle Guardie riuſciua argine mal ſicuro, per riparare dal Torrente del Popolo il ſito delle Machine.

Cre-

Cresceua in questo giorno la comune curiosità, oltre la vaghezza dell'inuentioni esposte nel solito luogo, per vna gran Fontana, eretta da S. A. in prospetto della Porta maggiore del Palagio. Non poteua desiderar l'occhio cosa nè più ricca, nè più vaga, nè più inaspettata. Haueua il Signor Principe Cardinale, in ogni suo cōcetto grande, fatto fabricar di nuouo vna superba Fontana, la quale fondata sopra vn gran nappo di puro argento, si alzaua con due altrettali, l'ultimo minor del secondo, all'altezza di palmi sedici; di doue gettando per varij cannelli acqua, veniua questa riceuuta da vn'ordine di conchiglie tutte d'argento, che la tramandauano l'vna all'altra, finche precipitando auidamente nell'infimo gran nappo, quiui racchetato ogni sussurro, confessaua col silenzio di contentarsi di sì ricco, e magnifico letto.

Era questo Gigante d'argento destinato da S. A. alle delizie delle sue stanze, per quella stagione, nella cui arsura, non si suole intendere, per dilettofo, se non quanto humetta, e refrigerar l'aure. Ma l'incontro delle correnti solennità fece pensarle, che de' suoi erari, i quali tutti  
si sui-

fi suiscerauano alla gloria del Rè de' Romani ; questo , meglio di tutti gli altri arredi preziosi fosterrebbe la Maestà de gli apparati , come vn Rè d'argèto delle sue magnifiche guardarobbe.

Perch'egli dunque fosse con decoro esposto alla publica curiosità, pèsò di farlo vedere corteggiato da vna parte delle sue argenterie dorate ; ma con modo sì nuouo, e peregrino, che la materia dell'apparato riuscisse l'oggetto men diletteuole dell'ammirazione . A quest'effetto giaceuagli a' piedi vna gran base di legno, tutta inargentata, alta palmi trenta, e lunga cinquanta , alla quale per trè gentili scalinate , cinte pure di balaustri d'argento , si saliuà alla parte superiore di essa base. Si leggeuano poi ne' due fregi , che si stendeuano trà i Cornicioni , da quali era distinta con vaga architettura, del Signor Marc'Antonio Toscanella, la parte superiore dall'infima della base, due Inscrizzioni in lettere di legno dorato , che sopra il campo d'argento mirabilmente spiccauano . Vscirono ambe per comandamento di S. A. dall'Autore di questa Relazione : e la prima di essa, posta nel fregio superiore della base, era la seguente.

FER-

FERDINANDO III. ROMANORVM REGI  
MAVRITIVS A SABAVDIA  
INGENTIS LAETITIAE FONTES AVGVSTOS  
APERVIT.

E nel fregio inferiore, più commodo a' Leggitori, si stendeua il seguente Distico: nel quale alludendosi allo stile de gli Antichi, di notar le giornate colle pietruccie; le felici colle bianche, l'infaste colle nere; significaua S. A. che ella non istimando proporzionata la nota d'una vile pietra alle memorie di quella nobile allegrezza, che'n lei cagionaua la Coronazione di Sua Maestà, haueua voluto con quella vasta mole di Fontana esprimere il suo contento.

CANDIDA PROFVSO SIGNAMVS  
GAVDIA FONTE.  
NON DECET OBSCVRVS  
GAVDIA MAGNA LAPIS.

Stendeanfi poscia prostrati alle scale della machina diuersi de' maggiori vasi d'argento, allontanati forse dalla Fontana, per non accusar se stessi colla vicinanza di lei, per minori. Sopra

H

tutta



tutta la superficie d'argento della base, spiccavano affissi in gran numero altri vasi, ma tutti dorati, i quali biondeggiando sù 'l campo inargentato, pareuano d'un sereno Cielo minute Stelle. Nella parte superiore della base, nel piano, oue era situata la gran Fontana, sorgeuano collaterali ad essa sei piramidi argentate, alte palmi quindici l'vna, sopra le quali trentasei cochiglie di fino argento, apposta fatte per ornamento della Fontana, stauano disposte in maniera, che la lor grandezza sininuiua dal fondo alla cima, come appunto sininuiua la figura delle piramidi.

E' incredibile ad ogni orecchia, nõ persuasa dal verace testimonio dell'occhio, quale riuscisse di maestà, di ricchezza, e di nouità, questo spettacolo. Il disegno annesso leuerà il difficilissimo carico del descriverlo alla penna, la quale regolata da vn'ingegno, che anco fin'al presente ne rimane attonito, malamente può riuscirgli eguale.





Questo solo potrà ben ridire, che per rimediare alla insaziabilità de Riguardanti, e alla follia del concorso, fù necessario disporre guardie, parte delle quali vietassero l'uscire dal Cortile, per quella Porta, onde si entraua: e parte vietassero chi era entrato, a cedere finalmente il luogo a chi auidamente tentaua succedergli nel piacere. La verità è, che gli occhi restauano quiui rapiti, e addormentati nella stupidità, e nel diletto: nè rimaneua luogo nella memoria, per ricordarsi del tempo, da che s'era cominciato a mirare. Nell'hora massime, che'l Sole parue accorto d'esser' in questa mole riccamente emulato; e però volle co' suoi raggi tutta indorarla, per ostentare, che i suoi lumi erano più che d'argento; supera ogni fede quant'ella riuscisse mirabile. Io fuggo artificiosamente da questa narrazione; perche mi ci sento tentare da Ipergoli sì grandi, che son certo verrebbero giudicate ne' Paesi, che non la videro, smoderate, ed io per esse, o Posta intempestiuo, o Relatore inconsiderato.

Quindi voltaua il corso delle carrozze verso la Piazza della Spada, a esaminar gli appa-

rati de' fuochi espoſti per la ſera . E certo a ragione ; perche la lor varietà , moltitudine , e bizzarria era ragguardevole , anche a gli occhi , che partiuano dal vagheggiar la Fontana d'argento . Le machine principali ſi cominciavano a conſiderare da vna Mōtagna alquanto maggiore , che nell'altre due ſere . Era diuiſa in ſette gioghi , alludenti a' ſette colli di Roma ; ciaſcuno de' quali era coronato da vn proporzionato diadema reale , ſaluo il più ſublime , il quale inſuperbiua d'vna corona Imperiale , maggiore , e più prezioſa dell'altre . Del rimanente verdeggiaua d'ogni intorno ammantata d'erbet-  
te , e di fiori , frà le cui vaghezze diſpaziavano innumerabili vccelli di varie ſpecie , maſſime Cigni , Paperi , Aquile , e ſimili : i quali tutti a tempo debito prometteuano con gli artifizij , che ricopriuano , garriti di fuoco , ſenza voce armonioſi , a gli occhi de gli Spettatori .

Sopra la Mōtagna in aria vedeuaſi da vn cāto vna cornuta Luna , che colle porpore ſanguigne della faccia , vibraua più fulmini , che raggi . Dalla parte oppoſta luſingaua gli occhi vna grand'Aquila Imperiale . Portaua due teſte ;

ste; forse perche non le bastaua vna sola, per capir quelle tante Corone, che la Giustizia, e la Pietà le destinarono. Coll'ali spiegate, e i rostri aperti, staua anch'ella in atto di ferire: e pareua vantarfi non meno atta a dispreggiar' i lumi d'vna Luna, di quello, ch'ella sia valeuole per sostener quelli d'ogni Sole.

Ma sopra tutto allettaua nella più alta parte dell'aria prominēte vn grand'Emisferio, in cui si vedeuano figurate delle quarant'otto Immagini del Firmamento quelle vent'vne, che dagli Astronomi si trouano Settentrionali: e sono Cinosura, Arturo, il Drago, Cefeo, Boote, Ercole, la Lira, il Cigno, Cassiopea, Perseo, l'Auriga, Esculapio, il Serpente di esso, la Saetta, l'Aquila, il Delfino, e finalmente la Corona d'Arianna: la quale senza punto turbare il lor posto alle sue Stelle, pendeua dall'infima parte dell'Emisferio, formata di rilieuo, a guisa di Corona Imperiale. Gli altri Asterismi erano, con vaghi, e varij colori distinti, nelle lor forme fauolose, e collocate le loro Stelle dorate, ciascuna nel sito assegnato loro dagli Astronomi: e da ciascuna di esse vedeuasi

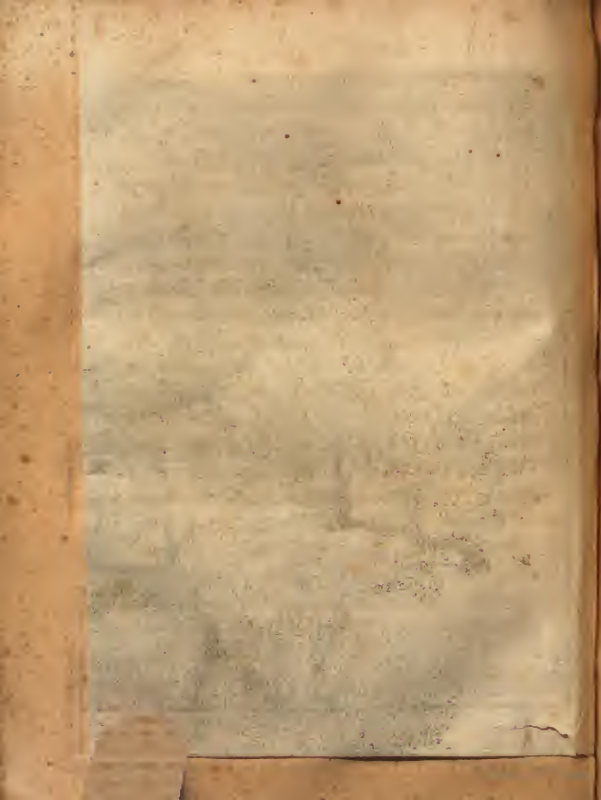
deuasi vscire vna specie di fuoco artificiato, che quì chiamano *luminella*; della quale pure vn doppio giro attorniaua tutto l'Emisferio. Laõde in questa Machina sola si vedeuano preparati più di seicento lumi.

Erano parimenti disposti ne i tetti di tutte le case, che formano la Piazza, diuersi giuochi, oltre vna quantità di scatole, soffioni, raggi, raggi matti con tempi, e con piogge, ch'erano sopra il tetto della Spada. Stauano poi sporti in aria da tutte le case del contorno ventiquattro Girandolini in forma di Soli, & altri innumerevoli giuochi, e artificij nuoui di fuoco: e sopra la parte sinistra del Teatro anche vna Girandola, che conteneua vna gran salua di codette colle lor botte, e colle piogge al numero di duemila. Sì che chiunque a questi grand'inuiti aguzzò l'aspettazione, se non hauesse nel medesimo tempo, e pasciuta, e risuegliata la curiosità, difficilmente ne haurebbe sopportata la dilazione.

Finalmente giunta l'hora solita della festa, e disposti a lor luogo le Dame, i Signori, e'l Popolo, fù opportunamente illuminato il Teatro,  
e le







e le contrade, colle solite Padelle, Lampadi, Candele, Torcie, e Gabbioni. E perche la parte interiore del Cortile di S.A. sì come era accresciuta di splendore, rimanesse anche arricchita di lumi, furono da i lati della gran Fontana d'argento, disposte due Montagne di nieue: nel mezzo della quale d'ogn'intorno ardeuano artificiosamente le fiamme, con prodigiosa sofferenza del ghiaccio; che, quasi obliando la natural nemistà delle fiamme, sembraua di amarle, perche ardeuano alla gloria di Principe di tanta fama. Si vniscono gli estremi a fauore del merito, e la fortuna concilia i contrari alla gloria della Virtù.

Nella facciata poi del Cortile opposta alla Fontana furono moltiplicate in tanta copia le faci, ch'ella illuminata col semplice riflesso delle luci opposte, sembraua ardere senza fuoco, e sfauillaua d'vna sì intensa luce, che gli occhi a viua forza ne rimaneuano abbagliati.

Intanto sù la Piazza il Teatro staua pronto allo spettacolo. Furono perciò distribuiti al solito i Cartelli, per dichiarazione de' fuochi. Era il lor fine di nutrire i gloriosi disegni di Sua

Mac-

Maestà , figurata nell'Aquila, alla guerra, e alla distruzione dell'Imperio Ottomano, adōbrato nella Luna ; dopo soggiogati i Ribelli dell'Imperio, e gli Eretici . Dalche le si prometteuano accrescimenti di Regni, accennati nelle Corone , all'Imperio Romano, figurato nella Corona Imperiale, e ne' sette colli; i quali quando non le fossero bastati per condegni premi de' gloriosi sudori, il Cielo stesso d'eternè Corone l'hauerebbe proueduta in quel supremo Regno, onde le Stelle riceuono, non danno, influſi . Fù'l tutto preaccennato nel seguente Cartello, composto dall'Autore stesso delle Inuenzioni, delle Machine, e de gli altri duo Cartelli .

„ **D**Ebellati , o Figlio generoso dell'Aquila  
 „ Augusta, i Cerberi della Ribellione, e i  
 „ Dragoni dell'Eresia ; è tempo , che le fiamme  
 „ del Zelo infuochino la vostra spada contro  
 „ il Pianeta maligno dell'Oriente . L'infauſta luce,  
 „ ond'egli ſfauilla minaccie , è composta  
 „ di tante faci , quante arſero già dauanti a gli al-  
 „ tari più fedeli dell'Africa, e dell'Asia . Roſſeg-  
 „ gia

„ già egli horribilmente di sanguigno lume; e gli  
 „ accesi vapori, onde si vela, sono attratti da  
 „ quelle porpore, che vestirono il decoro a' Ta-  
 „ bernacoli più habitati dal vero Nume. Hora,  
 „ già che la vostra pietà abborrisce tanto l'infamia  
 „ di quegli splendori, attende la Religione  
 „ di vedergli da Voi spenti, col sangue delle vene  
 „ Ottomane. Il Cielo, che già instillouui l'equi-  
 „ tà di questi sensi al cuore, ve ne incarica al pre-  
 „ sente, co' nuoui scettri, la mano. Quando oc-  
 „ cuperete la felicità delle vostr'armi nell'abbat-  
 „ tere quel Feroce, vedrete gli Annali diuenir  
 „ teatri de' vostri trionfi, e le voci dell'Vniuerso  
 „ trasformarsene in Trombe. E se la terra non  
 „ haurà materia degna della vostra inuitta fröte,  
 „ il Cielo impiegherà le proprie stelle nel coro-  
 „ narui. Non deuono i premi della Vittoria esser  
 „ meno preziosi delle materie della pugna. Do-  
 „ po soggiogato vn'Astro errante, molt'altri de-  
 „ gli stabili, e fissi ve ne formeranno eterna la  
 „ mercede.

Appena dato spazio alla lettura del Cartello,  
 spiccarōsi improuisi dalle finestre otto Ve-

celletti infocati; che scendendo precipitosamente, ciascuno sopra vno de' vasi, che adornauano il Monte, quiui comunicarono il loro ardore; onde accesero in vn momento, e circondarono tutta la Machina di lumi. Quasi nel medesimo tempo, partissi vno de gli Vccelli, che ardeuano sù la stessa, e foruolato al vicino corno della Luna, vi attaccò fuoco; indi con gentile ritirata, ricalò subito al suo posto.

Il prodigioso Pianeta in vn punto concette le fiamme, che già vn pezzo pareua ansioso d'ottenere, se ne valse subito con tanti strepiti, lampi, e botte, ch'egli parue hauer ragunate in se solo tutte le ruine d'vn'intero Vesuuio. E già fulminandole, con rinforzi sempre maggiori, si auuanzò per alquanti passi verso l'Aquila. ma questa hormai, non l'attendeua più, ma coraggiosa moueua si ad incontrarlo: e già con tanta horrida quantità di fuochi varij, gli faceua risposta eguale, che'l diletto de' riguardanti staua in forse di degenerare in spauento. Azuffati questi duo bellicosi nemici, il Firmamento già traheua tutti gli occhi alla sua vaghezza; poiche acceso di ben seicento luminelle, vagamente

mente distinguendo le figure degli Asterisimi, non meno che i colori, scopriua il più maestoso, e pellegrino oggetto, che la speranza d'ogn'auida Curiosità, potesse richiedere. Chi hà maggior pratica di questa specie di spettacoli, afferma costantemente, non istimarne possibile vn più nobile, ne vn più ricco di questo.

La Montagna nel medesimo tempo, anch' ella tutta d'ogn'intorno accesa, e da gli Augelletti, che l'habitauano, e da gli Arboſcelli, che l'adornauano, e da' Diademi, che la coronauano, mādaua copiosissime varietà di varij giuochi. Trà questi molti girandolini, dopo hauer con vezzi gireuoli di fiamme coronate l'aure, spargeuano vna salua di codette in diuerſe parti del Cielo; dōde poi disciolte in vaga pioggia di fauille, ſecondauano l'aria di luce, e i cuori di diletto. La Corona Imperiale, trà l'altre, la quale arricchìua il giogo più sublime del Monte, a forza di fuoco, cominciò a volgerſi velocissimamente attorno; là doue ſeco portādo vna moltitudine di luminelle, ond'era ricca, accresceua di nō picciola vaghezza la Machina.



Era intanto seguita infiammatissima la zuffa trà l'Aquila, e la Luna; ma questa già abbandonata dal proprio orgoglio, oscurata, e annerita, daua segno della sua perdita coll'estinzione. Si ritirò per tanto affatto consumata; onde gloriosa l'Aquila prese il volo, e salendo tutta illuminata sotto il mezzo dell'Emisferio, collocò le due teste sotto l'Asterisimo d'Arianna, e rimase con esso maestosamente coronata di corona Imperiale, composta di lucide stelle.

Si perdeuano tutti gli occhi, occupati nella nouità di quest'effetto, se la gran Girandola, che sù'l tetto dritto al Teatro, grauida di duemila Codette, impaziente di vederfi destinata per l'ultima, e preuenuta da gli altri artificij, nel seruire alla gloria di Sua Maestà, improuisamente non prorompeua dalle sue Carceri. Seguì ciò con tant'impeto, e strepito, che rapì tutti gli occhi del Teatro. Ne fù però, chi se ne chiamasse offeso; perche corrispose alla Curiosità di tutti, con peregrina vaghezza. Le codette, ond'ella era composta erano di artificiosissima qualità, che dopo salire sours l'ordinario altissimo, tratte poscia dal proprio peso, ritornaua-

no strepitose: e nella metà del lucido precipizio, ritrouando la meta del lor tempo, dauano vn grande scoppio, quasi tuono forriero di vn copioso nébo di fauille, nelle quali disciolte, cessauano più tosto essere, che morire; sdegnando forse di cader sepolte in terra, dopo haue-  
re in tant'altezza d'aria vagheggiato da vicino il Cielo. Fù di queste sì grande'l numero, che nel momento, che tutte insieme giunte al sommo della lor salita, piegauano alla discesa; spartendosi, come in vn gran padiglione di fuoco, il quale sempre più si dilataua, che scendeua; diedero non poca occasione di essere temute più, che ammirate. Con tutto ciò cessando nell'aria, fecero colla innocenza, più applausibile la lor vaghezza.

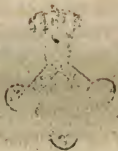
Dopo questo fortunato disordine, si farebbono ristituite le ammirazioni all'Aquila coronata di Stelle; ma i Soli, che al numero di ventiquattro, pendeuano sospesi attorno alle Case della Piazza, sortito il tempo opportuno, cominciarono a tre, e quattro per volta a volgersi in giro di fiamme, versando sempre vezzose piogge di fauille; finche giunto il tempo delle botte

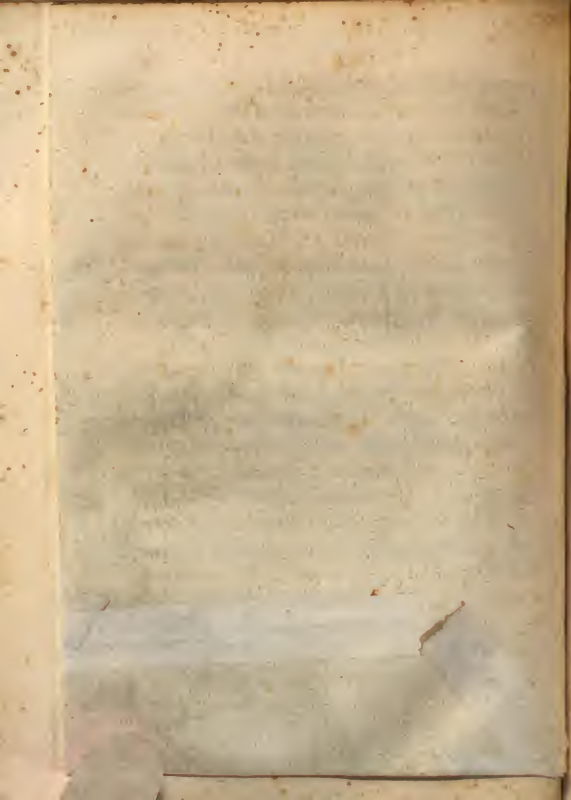
botte spararono d'ogni parte del Teatro diuersi raggi, co' quali ferendo senza nuocere, a volta, a volta, doue meno erano aspettati, cagionarono vn'allegro tumulto ne' Riguardati.

Nell'istesso tempo s'era rilasciata di sopra al tetto della Spada, e altronde, quantità di trōbe, e codette di vario ordine, ed artificio: e di sotto dalle viscere della Montagna seguìua a prorompere tãta quantita di soffioni, e di scatole, piene di raggi colle lor botte, ed altre bizzarrie, che pareua impossibile, come in vna sola concauità potessero rimanere, senza confusione regolate per tanto tempo.

Finalmente consumate le marauiglie de gli spettacoli, il Popolo attonito non seppe come più propriamente lodargli, che ammirandogli. Niuno trascurò la notizia del Caporale Pietro Bianco Anconitano, che n'era stato il Fabro; per potergli corrispondere colla meritata mercede d'applausi. Non vi fù ordine di persone; che non confessasse a piena bocca, non hauer giammai Roma, per altro, quantunque felice successo, contate più liete marauiglie di quelle, che la gloria di Ferdinando III. d'Austria le haueffe

ch.  
1.  
2.  
3.  
4.  
5.  
6.  
7.  
8.  
9.  
10.  
11.  
12.  
13.  
14.  
15.  
16.  
17.  
18.  
19.  
20.  
21.  
22.  
23.  
24.  
25.  
26.  
27.  
28.  
29.  
30.  
31.  
32.  
33.  
34.  
35.  
36.  
37.  
38.  
39.  
40.  
41.  
42.  
43.  
44.  
45.  
46.  
47.  
48.  
49.  
50.  
51.  
52.  
53.  
54.  
55.  
56.  
57.  
58.  
59.  
60.  
61.  
62.  
63.  
64.  
65.  
66.  
67.  
68.  
69.  
70.  
71.  
72.  
73.  
74.  
75.  
76.  
77.  
78.  
79.  
80.  
81.  
82.  
83.  
84.  
85.  
86.  
87.  
88.  
89.  
90.  
91.  
92.  
93.  
94.  
95.  
96.  
97.  
98.  
99.  
100.





uesse accese nel seno. A Sua Altezza fù a piena bocca acclamato , come ad vn'Eroe , la cui generosità d'Animo meritasse dalla fortuna più Tesori, che non sapeua desiderare l'istessa Auarizia ; perche a proporzione dell'Animo di lui, se ne vedrebbero felicitati tutti gli ordini e nobilitati tutti i Teatri . Fù da più saggi ben rauisato , che la vastità di queste spese , oltre alla sostanza de gli apparati , era poi nella maniera di essa tanto profusa , e liberale , che traspariuano, anche nelle più minute cose, raggi di grandezza , che ne predicauano per magnanimo l'Autore . Non mancò chi si prese in oltre briga d'investigarne la quantità de' capi di fuochi artificiatii: e furono ritrouati trapassare di molte centinaia il numero di otto mila , e'n tutte le trè sere , più di ventidue mila .

Non era contuttociò soddisfatta S.A. di tante attestazioni di giubilo . Il cuore di questo Principe si douea palesar grande , anche negli affetti . Haueua esauusta tutta la vaglia de' Fabri , ma non tutta la voglia del suo animo . Inuentassero gli altri cose difficili, ma possibili, per gloria di Sua Maestà , egli era a tutto pronto ,  
per-

perche di nulla era soddisfatto . Non si poteua, diceua egli, pareggiar' il merito di quel Rè , nè la diuozione del suo petto .

I suoi Cauallieri, secondando il desiderio di lui, seguirono fino alla Quaresima cotidiani trattenimenti di Balli, Conuersazioni, Cauallate, Comedie, e Mascherate alle Dame, e a' Cauallieri . Si replicarono le Musiche, i Conuitti, le Caccie, e'n somma quanto di festiuo poteua argomentare veracità di nobile allegrezza .

S. A. per vltima delle sue dimostrazioni, comandò la solita Accademia di lettere . Suole questo generoso Mecenate de' nostri tempi, ragunar d'ordinario di quindici, in quindici giorni vna scelta parte de' Letterati di Roma, nella sala maggiore del suo Palazzo: doue fa vn di loro, ad arbitrio, vna Lezzione, due in Contraddittorio esaminano vn Problema, e due altri con Poesie, l'vno Latina, l'altro Italiana, chiudono l'Accademia. Ne compongono per lo più il numeroso Teatro, gli Eminētissimi Cardinali, Prelati e Signori d'ogni Ordine; fra quali S. A. sempre benignamente interuiene .

A' do-



A' dodici di Febraro, giorno all' Accademia destinato , toccando al Sig. Agostino Mascardi il giro della Lezzione , fù da S. A. comandato, che'n vece di essa, il detto orasse in lode di Sua Maestà . Alla cui gloria pure, tralasciato il Problema solito , volle , che non quattro, ma sedici componimenti frà Latini, e Italiani , fossero recitati . Preparato dunque il tutto, cominciarono a concorrere gli Vditori in tanta frequenza, che'l Teatro rimase di gran lunga ineguale al bisogno. Oltre buon numero di Signori Prelati, interuennero dodici Eminentissimi Cardinali , gli Eccellentissimi Signori Ambasciadori di Sua Maestà Cefarea, e due di Sua Maestà Cattolica. E perche appoco appoco successiuamente arriuauano; accioche la dimora dell'aspettare non aggrauasse la lor pazièza, volle S.A. trattenergli in Camera, col far loro vdire il seguente Triôfo di Ferdinando Rè de' Romani; composizione dell' Autore di questa Relazione; posta in Musica dal Sig. D. Lorenzo Molardi, Organista, e Capellano di S.A. che per la varietà, e squisitezza della Musica, e de' Cantori, incontrò nella benignità di que' SS. cortesia d'applausi ,

## I L T R I O N F O .

Dialogo in Musica

*Di Don Luigi Manzini .*

Si finge vno Straniere , che parte da Roma per Ratisbona , a vederui Ferdinando Rè de' Romani di nuouo Eletto, e Coronato . Ma inuitato da' Cittadini Romani, si trattiene, e vede passar la pompa trionfale del sudetto Rè, rappresentata in musica .

## I N T E R L O C U T O R I .

Vn Choro di Cittadini Romani , vn Peregrino, Secondo Choro di Plebei, Terzo Choro di Soldati , Quarto Choro di Prigionieri, Primo Araldo , Secondo Araldo , e'l Rè Trionfante .

*Choro di Cittadini .*

**D** Eh ferma, o Peregrino ,  
Homai sudato , e stanco ,

Fer-

Ferma'l piè , posa il fianco .  
 Non fia , che'l tuo cammino  
 Giamai altroue ottegna ,  
 Di quella , c'haurà quì , meta più degna .

*Peregrino .*

In vano , o Cittadini ,  
 Tentate vn cor voglioso ,  
 Che sol per gli occhi suoi cerca il riposo .  
 A' rimoti confini ,  
 Benche sudato , e stanco ,  
 Generoso desio mi sprona il fianco .

*Choro di Cittadini .*

Hor che , del Tebro altero  
 Sù l'adorata sponda ,  
 Festeggia ogni àura , e ogni onda .  
 Tù sol dunque , fugace ,  
 Turberai , col partir , la nostra pace ?

*Peregrino .*

Io diletti più grandi auido affetto ,

K 2

E dal

E dal Tebro, al Danubio i pasci affretto.  
 Se quì ridono l'aure, e ridon l'onde,  
 A quelle Regie sponde,  
 Con mille d'alta gioia augusti segni,  
 Corrono a tributar liquidi i REGNI:  
 E al lieto folgorar de' ferrei lampi,  
 Ridono armati, e trionfanti i Campi.

*Choro di Cittadini.*

A ragion tù ricerchi  
 Spettacolo sì bello;  
 Ma lo ricerchi in vano  
 Frà le pruine argenti  
 De le Noriche Genti.  
 Ben puoi, se'l piè rattieni in queste piagge,  
 Hospite fortunato,  
 Pur'hor render beato  
 Quel desio, che ti guida a error giocondo  
 Di là da tanto mondo.

*Peregrino.*

Se vaneggiate, Amici,

Deh

Deh la vostra follia  
Non tronchi a me la via .  
Vò doue il prode Regnator de gli Vnni  
Di noui scettri adorno ,  
Caro al Ciel, caro al suolo haue il soggiorno;  
Che per me sol giocondo , e solo è giusto ,  
Ch'io miri, e adori il Successor d'Augusto .

*Choro di Cittadini .*

In questo luogo stesso  
Pur'hor ti fia permesso .  
Quell'Aquile guerrere ,  
Che già del Franco Marte  
Trasportò la Pietà dal NESSO, al RHENO,  
Hora da RHENO, al TEBRO,  
In vn Musico Choro  
Conduce a trionfar Nume Canoro .  
Già , se punto ritardi ,  
Ne contenti l'orecchio , e appaghi i guardi.  
Non odi, non ascolti ,  
Non miri già de' lieti Ouanti i volti ?

*Choro*

*Choro di Plebe ouante .*

O , o , risuonino  
Da i cor lietissimi  
Sensi purissimi ,  
Che l'aria intuonino .  
Nulla lice di mesto ,  
Oue guida trionfi il grande Ernesto .

*Peregrino .*

Forz'è credere a gli occhi . Ecco la pompa .

*Choro di Plebe .*

Ghirlandette , pompe liete ,  
Intessete ,  
Al Regnante  
Trionfante .  
Ma cauti appresso a' lasciueti fiori ,  
Intrecciate trofei , palme , ed allori .  
Rotte squadre , vinti Regi ,  
Sono i pregi

Del

Del Regnante  
Trionfante.  
Di guerrera armonia l'etra rimbombe,  
E sien del canto altrui cetre le trombe.

*Choro di Cittadini.*

O de l'Ibra Suedese  
Augusto domator, Germano Alcide,  
Vienne, che destro arride  
A le tue forti imprese  
Il Ciel, del cui amor pegni sinceri  
Sono i Regni, e gl'Imperi.  
E' dubbio ancor, se tù di questo Trono  
Sia dal voler del Ciel donato, o dono.  
Forse al Regno Latino egli ti dona,  
Duce, scudo, tesor, gloria, e corona.

*Choro di Soldati.*

Ecco del gran Fernando  
I Vincitor seguaci.  
Noi, noi soli del Prode  
Imitatori, Emulatori audaci,  
Pugnam-



Pugnammo a le sue glorie a nostro merto :  
 E nel periglio aperto  
 Mostrâmo agli occhi altrui, col nostro sâgue,  
 Che non siegue vn'Eroe Virtù, che langue .  
 Ei del Campo feroce anima , e destra ,  
 Noi del valor di lui armi , e strumenti ,  
 Scorremmo e Regni , e Genti ;  
 Onde al ferir de l'Aquile guerrere  
 Caddero vinti i Rè , spente le Schiere .

I concaui Oricolchi  
 Testimoni Canori  
 Narran ne' canti loro i nostri honori .

Al gran Rè  
 Vincitor  
 Di valor ,  
 Ma di fè  
 Ogni honor  
 A noi si dè .

Ei pugnò  
 Forse più  
 Con valor ,  
 Se notò ,  
 Ch'in noi fù  
 Chi l'imitò .

*Choro*

*Choro di Prigionieri.*

Cedete alme Rubelle,  
Cedete volontarie,  
Correte tributarie;  
Ch'ogni valor'è imbelle,  
Oue ad vn lor fedel pugnau le stelle.  
Contumaci, apprendete  
Da le nostre Catene,  
Come obedir conuiene.  
Vedete alfin, vedete,  
Come contrasta inuano  
Al giusto, e a la pietate ardire humano.

*Choro di Cittadini.*

Consolateui,  
O Cattiui,  
Che siete priui  
Di libertà;  
Ma non già  
Di forte.  
Chi è forte

L

Ama

Ama le fue catene ,  
 Se da famosa man vinto le ottiene .

*Primo Araldo.*

Questi , cui l'oro , e l'ostro  
 Incoronano il crin , velano il tergo ,  
 E' l Vincitor Fernando ,  
 Forte , pietoso , e giusto ,  
 Che di Cesare nacque , e viue Augusto .  
 Dopo espuguate le impietà rubelle  
 De la Real Babelle ,  
 Che con cento di marmo archi immortali ,  
 Del grand'Istro German l'onda saetta ,  
 La libertà soggetta :  
 Steso vendicator l'armato sdegno  
 Di Vitembergo al Regno .  
 Riuocata la Sueuia a' suoi douuti ,  
 Duci , leggi , tributi :  
 Sorpresa Filisburgh : domata Hailbruna :  
 Conseruata Nerlinghen : mille infine  
 Riparate ruine ;  
 Già de la vera fè Campione , e Scudo ,  
 Degno de gli Aui suoi preme il sentiero ,  
 E dal

E dal Regno Latin, corre a l'Impero .  
 Quì la Fama, e l'Honor, benchè distante,  
 Miranlo Trionfante :  
 E del Trionfo imaginato, e finto,  
 Sono Regni acquistati, e auunti Rei,  
 Vere spoglie, e trofei .

*Choro di Plebe :*

O famoso  
 Vincitore,  
 Glorioso  
 Domatore  
 D'ogni fello ;  
 Empio Rubello ;  
 Viua ferbi di tua gloria  
 Fama eterna ogni memoria .

*Choro di Cittadini .*

O del Romano Giove  
 Aquile sempre fauste, e sempre liete ;  
 Qualhor sdegnofo il Cielo  
 Nembi di guerta pious,

L 2 Non

Non più col rostro a lui strali porgete ,  
Ma de lo stesso Ciel fulmini siete ;  
Che'n affisar le vostre inuitte luci ,  
Cadono estinti , o prigionieri i Duci .

*Araldo Secondo .*

Frenate , o Rè felice ,  
Del magnanimo seno i lieti affetti .  
Fruir di questi honori a voi non lice ;  
Che se non sono interi ,  
Non son per voi sinceri .  
Non basta a chi d'Augusto haue l'Impero ,  
Del Mondo trionfar , se non intero .  
E d'Alessandro al core  
Del vasto ardire vn Mondo anco è minore .  
Non son degni di voi gli ostri , e gli allori  
Di sì lieui sudori .  
Se del Regno Latino  
Vi appaga in fresca etate il nouo scettro ,  
L'ardir del petto vostro ancor nascente ,  
Gode le glorie sue giunte a Occidente .  
Ah che degni di voi sono i trofei  
Di Traci , Siri , Egizzij , e Nabatei .

Colà

Colà gitene , o prode , e a que' trionfi  
 Riserbate il contento ,  
 C'hor quì spargete al vento .

*Choro di Soldati.*

Sì sì sì

Gir colà  
 Ben vorrà ,  
 Che non quì  
 Sua pietà  
 Tutta esaurì .

L'Aquilon ,  
 Ch'ei domò ,  
 Già piegò  
 A ragion ;  
 E ammendò  
 Suo cor fellon .

Hora vuol  
 Espugnar  
 Soggiogar ,  
 Doue il Suol  
 Adorar  
 La Luna suol .

*Choro di Cittadini.*

Tosto vedrem nel perfid' Oriente,  
Al fulminar del Christiano Duce,  
De l'empia Luna impallidir la luce.

*Choro di Plebe.*

Ghirlandette, pompe liete,  
Intessete  
Al Regnante  
Trionfante.  
Ma cauti appresso a' lasciueti fiori,  
Intrecciate trofei, palme, ed allori.  
Rotte squadre, vinti Regi,  
Sono i pregi  
Del Regnante  
Trionfante.  
Di guerrera armonia l'etra rimbombe,  
E sien del canto altrui cetre le trombe.



*Rè Trionfante.*

Sono l'opre del Suol tutte dal Cielo.

A lui pugno, a lui vinco, ed a lui viuo.

A lui s'erga festiuo

Ogni affetto, ogni loda, ogni speranza:

Ch'egli quanto si fece, e quanto auanza,

Con amorosa cura,

Saggio moderator, reffe, e procura.

*Peregrino.*

O di cor generoso

Magnanima pietà! Duce ben degno,

Cui cento Mondi il Ciel destini in Regno.

Viui, e vinci immortale:

E ouunque il Sol con la sua luce arriua;

Eterno il nome tuo si canti, e viua.

*Tutti i Chori insieme.*

Ouunque il Sol con la sua luce arriua,

Eterno il nome tuo si canti, e viua.

E viua, e viua, e viua.

Così

Così trionfato la gloria di Sua Maestà nella Musica, passò a trionfare anche nella Eloquenza. Era già preparato nel luogo proprio il Confesso de' Signori Accademici, eleuato dicciolmente sopra vn palco tapezzato di velluto rosso: e pareua colla facondia del solo aspetto promettere marauiglie della sua erudizione. Ma'l Teatro intanto ammirato, e stupido, attentamente consideraua la real presenza di S. Maestà, vn cui viuace ritratto trasformaua quella Sala in Reggia.

Mirauasi in vn gran Quadro di ventidue palmi d'altezza, e quindici di larghezza, abbracciato da vna gran Cornice d'oro, S. Maestà, tanto al viuo ritratta, che non sapeuasi, s'ella più mouesse alla curiosità, o all'ossequio i Circostanti. Era il Ritratto tutto armato, dal Capo in fuori; forse perche quella regia Fronte o non hà bisogno d'altr'armi, che di quelle della sua maestà, o sdegna ogni altro incarico, fuor che quello delle Corone. Portaua al collo vn'Aureo Tosone; forse perche l'ornamento più nobile d'vn Principe Vittorioso, è'l far vedere, che da lui pendono le catene de' Regi.

Appog-

Appoggiauaſi colla deſtra mano il Baſtone , proprio di chi comanda eſerciti, al fianco ; ma in guiſa, ch'egli parte alla mano porgeua, parte da eſſa riceueua il ſoſtegno; per accennare, che i Regi valoroſi, quale ſi moſtrò ſempre Fernando, ſono nel medefimo tempo e Duci, e Soldati degli eſerciti : i quali ſono de' Regi nel medefimo tempo e diſeſi, e diſenſori. Era poi il bianco deſtriere di lui in atto di ſbalzar dal terreno; o perche i viaggi de' Regi hanno ſempre per mete impreſe ſolleuate: o perche a' generoſi non lice auanzarſi verſo la gloria, ſe non a' ſalti. Finalmente gli giaceua a' piedi la ſempre per Sua Maeſtà fatalmente felice Ratiſbona, dou'egli già trionfò frà le Vittorie, e poco dianzi ſi è veduto riſplendere frà le Corone.

L'eccellente Arteſice non potè dargli parole alla lingua; ma forſe non l'haurebbe ne anche fatto potendo ; sì perche parlaua troppe coſe appiè di lui Ratiſbona; sì perche gli occhi di eſſo, troppo eloquentemente, chiedeuano riuerenza. Forſe anche egli era quiui collocato per aſcoltar le ſue glorie, e accogliere gli affetti di S.A. non per fauellare. Con tutto ciò ne vſciua  
a viuà

I  
AD FERDINANDVM III.  
IN ROMANORVM REGEM  
NUPER ELECTVM.

Scipionis Sanctacrucij

EPIGRAMMA.

**A**spicis, Austriaca nuper redimita volucris  
Ut niteant fertis tempora sacra novis?  
Iam triplici Fernande tibi, Germania sceptro  
Occupat inuictas ad sua vota manus.  
Et qui sanguineis, Duce te, modò fluxit arenis,  
Exigit auratas undique Rhenus aquas.  
Quis modò non speret reducis solamina pacis,  
Dū Mars Fernando à Principe victus abit?



Del Sig. Don Fabio della Corgna

S O N E T T O.

**L**'Idra crudel, che d'atro tosco asperge,  
D'Arturo i regni, e ogni beltà lor guasta:  
Vsa a non pauentar la spada, o l'asta,  
Sotto gelato Ciel sibila, e s'erge.

E mentre l'empia, ogni virtù sommerge,  
E umano schermo, al suo furor non basta:  
Dal ciel, che al mostro reo, solo contrasta  
Regale Alcide, ad oppugnarlo emerge.

Per Gesù stringe il ferro, e per la Fede.  
De la chionia di Dafne orna la chioma;  
E sorgon palme, oue egli posa il piede.

Già cade l'Idra; e dice oppressa, e doma:  
S'hà l'Imperio Roman sì forte Erede,  
Ah!, che difende l'addio l'Imperio, e Roma.

Bartholomæi Tortoletti

## CARMEN.

**V**Os, ò Cælicola magni, mortalia cura  
 Sunt quibus, & iusto pēdēt examine lāces,  
 Quàm benè sacrilegos, fœdaq; libidine captos  
 Atteritis bello populos, sceleriq; piando  
 Bacchari morbos terris, ac dira iubetis  
 Tempora, qua pingues doceāt sterilescere sulcos,  
 Frugibus & viduent agros, gravidisq; Lyai  
 Pocula decutiant lapidosa grandine ramis;  
 Alternos etiam Soles si mittitis imbri,  
 Pœnarumq; modum facitis. Nunc deniq; fulget  
 Lucundum iubar ex alto; procul ira faceſsit,  
 Inuidiaq; truces, & duri Martis amores.  
 Ad Pacem, quacumq; animat lux aurea terras,  
 Omnia festinant, qua ramo insignis Oliua  
 Pratendit se se in fœribus. Roma, inclyta Roma,  
 Ut magno desponsa Petro diuina celebrat  
 Connubia, & ius sydereis cum Ciuibus aquat,  
 Imperij gaudet titulos, apicemq; superbum  
 In capita Austriaci generis longo ordine mitti  
 Iam dudum, Heroas & bello ambire potentes.

*Gaudet clara suis Latias Germania lauros  
 Luxuriare comis . Fortuna est nominis ; artes  
 Ingenio, & virtute valent, famamq; per aureos  
 Aurora thalamos gestarum pondere rerum  
 Sub Roma titulis victrix Germania fundit ;  
 Et Lunam, & crudas pridem cōpescuit Arctos :*

*Ergo tu auspicijs, Fernāde Erneste, Latinis,  
 Pannonia dudum regno, sceptrisq; potitus,  
 Mitteris Imperiū in magnū, cui terminus astra,  
 Ingens Nestoreos Genitor prateruolet annos,  
 Tu tandem, tu Caesar eris . micat Itala tellus ;  
 Vnde tibi Romani apicis manauit origo,  
 Latitia, speratq; tuo sub nomine rebus  
 Afflictis requiem . proh quantos passa labores,  
 Dum furit horribili Bellona per oppida ferro,  
 Et peregrina lues squallentia demetit arua .  
 Non atas, non sexus iners, non vitta resurgens  
 Sacrificis Templorum adytis innoxia fato  
 Eripuit capita, & sceleratas abstulit iras .  
 Nec dum etiam castris inflari classica cessant  
 Prorsus, & igniuomis crepitāt incudibus enses .  
 His tu pone modū . tibi laurus plaudit Auorum  
 Vsque virēs, Patriumq; decus . Vix aurea nup̄r  
 Pubes ambibat tenera lanugine malas,  
 Cum generosa tuis Victoria risit in armis ;*

*Gloria*



*Gloria succendit flammās, & spicula rexit,  
 Et mixti populis cecidere rebellibus hostes.  
 Oceano domitas Ister submitit arenas,  
 Atque vstas bello segetes praterluit Albis:  
 Ipse caput gelida merfit formidine fundo  
 Oceanus, scisso & pauidum super Amphitrites  
 Numē Hyperborea gemuerūt tegmine Nympha.*

*O quæ spes animos è tristibus alleuat umbris,  
 Ceu magni auspicio gessisti plurima Patris,  
 Quæ pulchros aquent prisca virtutis honores,  
 Sic fore, ut Imperio, proprijs & viribus vsus  
 Maxima cōficiat; veniat Carmelus, & Aemus,  
 Aestubus ille tepens Syrijs, hic frigore durus,  
 Axes ante tuos vinclis captiuus ahenis;  
 Inq; triumphatum populi ludibria Tygrim  
 Accumulēt. Crassi non signa reposcere Parthos;  
 Romanas Aquilas, præsumq; Ancile catenis,  
 Mens tibi; sed regnis lataberis Urbis auitis  
 Demere sollicita, pro libertate Tyrannos,  
 Necnon Casareis repetita reponere sceptris:  
 Restitui in primis Diuum lataberis aras,  
 Et ritus Christi veteres, Tyberinaq; sacra.  
 Nec iam turpis Arabs Domini vestigia nostri  
 Polluet; aut sacrū venerabimur are sepulchrum.  
 Qualis agit spumas mordacibus ora lupatis  
 Afflictus*

*Afflictus sonipes, neque se calcaribus equum  
 Exhibet implacidis, donèc parere rebellem  
 Cogat eques. tali exilium sub triste trahetur  
 Fròte Superstitio, & stygijs caput abdet in undis  
 Aeternum. Pietas populis dabit unica leges.  
 Fœlix ò, liceat cui tanta euolvere facta,  
 Et tua Maonys intexere nomina chartis.  
 Hac ego gauderem vitam pro laude pacisci.*

*Tu modò macte, Heros, innatas exere vires;  
 Regalesq; animos, stimulis regalibus urge,  
 Nulla sinum facies, & nulla pericula vertant.  
 Quòd si laurigeros nutris sub Numine fasces;  
 Maiorumq; vias, & auita exempla secutus  
 Cuncta refers superis, qui te fortuna relinquat!  
 Illa tua figet cristatam in casside sedem,  
 Bellaq; securas ductabit in aspra cateruas.  
 Magnam praeipue cum Virginitate Parentem,  
 Quæ Generis tutela tui, tibi crede futuram  
 Auxilio, geminosq; simul, quos Urbis, & Orbis  
 Rectores, cultusq; sui dedit esse magistros (lympi;  
 Numen Homo primos. Nihil est sine munere O-  
 Quandoquidẽ terra pulcherrima semine Matris  
 Plena nouo species, & Cœli mascula virtus  
 Consensere tuæ supremum frontis in aurum,  
 Viere sorte tua. Tibi Vaticanus honori*

*Assur-*

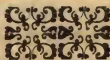
*Asurget collis, Capitoli vertice maior;  
Gloria mansura tibi condet imagine famam,  
Cum transmissa tholo pendentem barbara sacro  
Maumethem seclis ostendent signa futuris;  
Et veras fracto mendax Latonia cornu  
Finitimo superis lacrymas effundet ab axe.*



Del Sig. Marchese Oddo Sauelli Palombara

SONETTO.

**I**L Ciel, ò Roma, à le tue glorie inteso,  
Già ne la prisca Età, scudo guerrero  
Pronto t'offerse, onde il fatale Impero  
Da barbaro furor ne gisse illeso:  
Ed hoggi pur, d'antico sdegno acceso,  
Freme Aquilone, e ti minaccia altero;  
Ma fia, com'egli è reo, vano il pensiero.  
Già caldo ogni tuo Voto al Cielo è asceso.  
Ecco Fernando à Trono eccelso eletto,  
Che di pietate armato esposè ignudo  
A le squadre inimiche il Regio petto.  
Trema al tuo Nome ogni Guerrier più crudo,  
(he'l Ciel, per eternarti, in lieto aspetto  
Ti dà il Campion, se già ti diè lo scudo.



Gregorij Porci

O D E.

**I** Am minax cefsit Maris afluofe  
 Turbo : iam crebris agitata rixis  
 Ira decefsit , populata terras  
 Cefsit Enyo .

Iam fugax errat domitus rebellis  
 Albis , & faftu pofito Suecus  
 Segnius tractat ſibi fœderata  
 Arma phalangum .

Ille Telluris fragor , ille belli  
 Ignis accenſi , quatiens Comas  
 Regna , Diuina reus hoſtis ira  
 Vanuit igne .

Ecce iam Victrix tibi , FERDINANDE  
 Roma Regales apices , & Orbis  
 Iura largitur , meritisq; miſcet  
 Sceptra Coronis .

Hinc Idumais tibi , fœta baccis  
 Palma praludit , titulos trophais  
 Debitos nutrit , parat & triumphis  
 Gloria Lauros .

*C*AESARVM proles, decus inuidendum  
*S*tirpis *AUGVSTAE*, Soboles *Iberi*  
*Austrj* Regis, generosa *Cælo*

*Orta propago,*

*T*e volans circum glaciale fulmen  
*Armiger* gestat *Iouis*, & *Volatum*  
*Qua* iubar *Titan* parit, & recondit,  
*Explicat alis.*

*T*e volunt fasces, tibi se venusto  
*Ore* *Maiestas* probat, & *Secures*  
*Fascibus* nexæ trabeata ducunt  
*Agmina Regum.*

*T*e, triumphatis *Aquilonis* *Oris*  
*Corniger* *Rhenus* bifido meatu  
*Gaudet*, & blandis tua latus undis  
*Nomina voluit.*

*T*e loquax *Rumor* colit, & *Quadrigris*  
*Vectus* auratis super astra, vires  
*Semper* acquirit, famulumq; *Honorum*  
*Prouocat agmen.*

*Ite* nunc *Virga*, *Trabea* *Curuli*  
*Sede* pendentes iterate *Fastus*,  
*Ite* *Virtutes*, & auita fronti  
*Nescite ferta,*

*Serta,*

*Serta, qua diti fabricata sumptu,  
Et giganteam super acta molem  
Allobrox Princeps posuit SABAVDAE  
Gloria Gentis.*

*Extulit cultu, geminum Theatrum  
Regio, mira variauit artis  
Tecta picturis, Pariosq; duxit  
Marmore Vultus.*

*Struxit argento, rutilosq; Fontes  
Diuites auro, pretiosa fluxit  
Inde tempestas, radysq; lusit  
Aura metallo.*

*Hæsit huic fusus nitor, & Vesui  
Montis obiectu micuit reflexis  
Clarius flammis, tremulaq; fontis  
Arsit in vnda.*

*O nouis semper tibi, CAESAR, ignes  
Plausibus missos ANIMOSVS HEROS  
Voluat, & semper tibi destinatos  
Excitet arcus.*

*Hic Hydaspeis cumulata gemmis  
Signa fulgebunt Crucis, & trisulco  
Libra cum Sceptro, Gladioq; stabunt  
Pondera Regni.*



Del Sig. Conte Andrea Barbazza

S O N E T T O.

**D** *El magnanimo Augusto al Figlio altero  
Con triplicato fregio il crin cirondo ;  
Tre Corone saran peso leggero  
A chi sostien di mille glorie il pondo :  
Trà le morti , e l'horror strada à l'Impero  
S'asperse inuitto il Vincitor del Mondo ,  
Strinse il ferro fatal , Marte Guerrero ,  
Versò diluvij d'or , Gione secondo :  
Così cantò Colei , ch'eternar suole  
Chiaro il merto de i Rè , lieta volando  
Oltre le vie , doue non giunge il Sole :  
Poscia al Tebro rinolta , e il piè fermando  
Là del Tarpeo sù la beata Mole ,  
Sonar fe i Colli , e risonar FERRANDO .*



## Gasparis de Simeonibus

## O D E.

**A**rmorum sonitu iam satis horruit  
Taurus, pulsa gemunt Hercyniæ iuga;  
Sat iam cade frequenti  
Arctoum incaluit gelu.

O tandem furijs parcite! luridam  
Vos ò, Tisiphonem trudite Tanaro,  
Qua nunc effera Marti  
Præcep, Corda, vouet furor!

Non vltra gelido sub Ioue ferueat  
Qua gliscit populis ira rebellibus:  
Fallax mergitur Arctos

Tandem sanguineo mari.  
Iam Pax, & Pietas, & Pudor, & Fides:  
Augusto redeunt vindice, & in graues  
Vertunt arma catenas,

Discors quæcis Odium premant.  
Cessere implacida iam Superis mina,  
Cessere & meritis: stat decus Imperi  
FERNANDO; addita & Orbis  
Fortes sceptrâ regunt manus.

Vos

*Vos nunc , Austriadum munere dextera ,  
Acui qua seriem ducitis auream ,  
Sacra premia fronti ,  
Aurum reddite , Secula .  
Addant se capiti , quas aluit cruor ,  
Lauri : stet gemino sidere Caesarum  
Axis sede perenni ;  
Diuum quandoquidem genus  
Fors non una beat : sic Aquila biceps  
Signum ; sic famulans vnda binominis  
Istri ; Rhenus & alueo  
Illi sic bifido fluit .  
Orbis sic geminus paret , & ardua .  
Oras Regna vident non habitabiles ,  
Extra lampada Solis ,  
Extra Tethyos ambitus .  
Parnassi en pariter iura biuerticis  
Cedunt , & gemina Laurus adorea ,  
Illa & tessera Vatum ,  
Illa & gloria Caesarum .  
Alternant Lycia classica barbiti ;  
Plausum carminibus iungere gestiunt  
Exultantia Signa ,  
Euris acta loquacibus .*

Del Sig. Berlingiero Gessi

SONETTO.

**P**Oiche, Ferrando, i giusti tuoi furori  
Apron di sangue hostil viui torrenti,  
E monti alzan d'Eroi feriti, e spenti,  
Onde si denno à te reali honori;  
D'Argento, e d'Or ricchissimi tesori  
Corrano tributari, e riuerenti  
De la tua fronte à circondar gli argenti,  
A coronar de la tua chioma gli ori.  
E'l duro Ferro ancor, che'l fianco serra,  
Ma non arma il valor, con noui fregi  
Ti cinga in pace il crin, se'l cinge in guerra.  
Ferrando, il Ferro hà dal tuo nome i pregi,  
Egli ne la tua man le schiere atterra,  
Egli per te forma catene à i Regi.



Fran-

Francisci Sacci

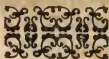
## E P I G R A M M A.

**Q**ui ferus Arctöam Fernande armauerat  
 Vrsam,  
 Vrsam sanguineo vidit obire mari.  
 In te iam coniuratum prope vidimus Orbem;  
 Et coniurato victor ab Orbe redis.  
 Ergò, quam tecum victrix tibi Roma coronam  
 Destinât, hac mundi, crede, corona tui est:  
 Nam tibi in immensam mūdus se se ipse coronam  
 Circinat, imperijs par sit ut illa tuis.  
 Sic benè Romano cingit diademate crinem,  
 Qui victor toto cingitur Orbe comas.  
 Orbis nec satis est; Orbem, qui luce coronat,  
 Sit fronti Titan ipse corona tua.  
 Namq, Asiam vinces: defectū ut passa minorem  
 Se putet aspectu Thracia Luna tuo.  
 Tūc victor diadema petas: cui Luna subacta est,  
 Dignus hic est toto cingere Sole comas.

Del Sig. Francesco Balducci

## SONETTO.

**P**Ria, che vestir di piume Aquila altera  
 Il regio nido, empir di Sole il ciglio;  
 Poscia in quegli Angui esercitar l'artiglio,  
 Che si suelse dal crin Pluto, ò Megera;  
 Leuarsi à volo à la più ardente Sfera;  
 Leuar trà i nemi l'piè, tinto, e vermiglio  
 De le nemiche vene; e col consiglio  
 De gli Astri far de' suoi proua seuera:  
 Cotai pregi Fernando, oltre il natale  
 Fanti herede del fulmine possente,  
 Cui tû presti le fiamme, e'mpenni l'ali.  
 Già ne' consili suoi gela il Serpente.  
 Già da l'Istro guardar l'Aquila vale  
 Con due teste e l'Occaso, e l'Oriente.



Francisci Carducij

O D E.

**N**on minor magno Genitore Proles  
 Regios auro Aeneadum capillos  
 Cingis, Augusto capiti futurum  
 Pondus Auitum.

Rege Te Stirpis columnen beata  
 Sperat aternos numerare soles,  
 Impio quamvis fremitu rebellis  
 Ardeat hostis.

Theutones faustum venerantur omen,  
 Quos dolor tristi madefecit imbre,  
 Fronte tergentes lacrymas, serena  
 Luce fruuntur.

Qui modò exundans latices cruentos  
 Isler ad Pontum tulerat, fluentum  
 Voluit argento simile, & canoro  
 Murmure plaudit.

I, manu felix, cape scepra Regni,  
 Gentis Augusta celebratus Hares:  
 Illa regali fuerunt lacerto  
 Fulmen, & hasta.

Thra-



*Thracius tandem, video, iacebit*

*Anguis Augustis moriens sagittis;*

*Solis in cunis sibi ponet Ales*

*Regia nidos.*

*Suece quas solues inimice pœnas:*

*Sanguinis circum fluuij tepebunt;*

*Cesar & victis reprimet triumphans*

*Colla catenis.*

*Hæresis dira rediuiua fronte*

*Hydra, regali laniata Roſtro*

*Præda Germanis Aquilis, cruore*

*Funera merget.*

*Sedis Aleæto soboles profunda;*

*En venenatos ferit ungue crines,*

*Ditis & nigri per opaca vulgat*

*Regna dolorem.*

*I, manu felix, cape ſceptra Regni;*

*Iam Tibi plaudit pia Roma Regi;*

*Parta Victori Tibi iam coronet*

*Tempora laurus:*



## Cantilena del Teuere al Danubio

Del Sig. Antonio Abati.

**G**l'ia domato il Rubello  
 S'udian liete intonar de l'Isiro l'onde  
 I trionfi, e l'impero  
 Del Regnator nouello;  
 E di sua gioia altera  
 Non capia'l Tebro infra l'amene sponde;  
 Anzi granido più, correa più snello;  
 Quand' ecco intorno muta  
 D'Eolo la turba, e à l'armonia sonora  
 D'un bel gorgo, tessuta,  
 Al German Passaggier tela canora,  
 Musico Pellegrino,  
 Così dicea l'Irrigator Latino.

Io son quel Tebro augusto;  
 (Gelido mio Germano)  
 Al cui poder sourano  
 Vide il secol vetusto  
 Bacciar l'orme fastose un'Oceano,  
 Anzi al rotar del mio temuto ciglio

Gir

*Gir tributario il Genitore al Figlio.*

*Ma qual mole non cade,*

*Qual vanto non si perde*

*Al armi de l'etade?*

*Cadde il mio fiore, e'l verde:*

*Spregiaro i non curanti*

*Figli di questo suolo,*

*Timidetti del volo,*

*De l'antico Valor gli alati ammanti,*

*Quasi l'herede agogne*

*Le sue nude vergogne,*

*E tema il reo frà le Romane voglie*

*De' cadaueri altrui cinger le spoglie.*

*Ma Virtù, che si cela*

*Tempo in aprico suela.*

*Ecco mia Roma armata*

*Nè tuoi campi è rinata;*

*E da l'estinta sua Fera Lerneæ*

*Fà con prouida cura*

*Di bell'arte Cadmeæ*

*Germogliar regio Fabro à le tue mura.*

*Ond'io conuien, rimbombe,*

*Padre di marauiglie,*

*Che tue glorie, mie figlie,*

*San pullular di Roma mia le tombe.*

*Strin-*

*Stringa homai l'inquieta  
Turba il calibe fero,  
Scocchi pur Scita arciero,  
E sia l'Austria la meta.*

*Contra Sueui, e Pannoni  
Da gelati Trioni  
Scendano i Gerioni,  
Corra il frassino bastato in man del Geta,  
E sia l'Austria la meta.*

*Al valor di Ferrando  
Cade arco, hasta, brando;  
Ecco stella pietosa  
A sue vittorie arride;  
E l'Hercinia frondosa  
Fassi claua, e Teatro al regio Alcide.*

*Piangesti, è ver, piangesti  
T'uoì giorni suenturati,  
Vedesti, è ver, vedesti  
Nel variar de gli anni  
Di tue Prouincie a' danni  
Romiti alberghi, e popolosi prati;  
Onde tal'hor superbe  
Valli donate à le Cittadi han l'erbe.*

*Vedesti, è veder, vedesti  
Da' tuoi nemici armati*

*Contra*

*Contra le moli altere  
Rinouellar del superb' Ilio i fati ,  
Onde tal' hor trahesti  
Spettator di vergogna ,  
Qual Troiana Cicogna ,  
Sopra gli homeri tuoi misere schiere .*

*Piangesti , è ver , piangesti  
Sanguinoso la fronte ,  
Porgesti alfin , porgesti  
Quai tributary al tuo ceruleo fonte ,  
Co' sanguigni torrenti  
De le ruine tue smaltati argenti :*

*Viè più l'piacer si sente  
Ne la Sorte seconda ,  
Se l'andato dolor tornaci à mente .*

*Già sanar le tue piaghe ; homai verdeggia  
L'insanguinata sponda ,  
Mouì pur lieta l'onda .*

*Al rotar d'una mano  
Vedrai stuol ribellante al suol conquiso ,  
Vedrai Campion Romano ,  
Che sà vincere assiso ;  
E s'auerrà , ch'ei veggia  
Nel pacifico riso ,  
Per atterrar di Cesare la Reggia ;*

*Pullu-*

*Pullular l'ardimento al mostro anciso ,  
Non sia stupor ; mentr' Aquila sen pasca ,  
Ch' al rebelle Prometheo il cor rinasca .*

*Tù frà i barbari Daci  
Per fellonia fugaci  
L'acque non sproni . impatiente additi ,  
Que' tuo Rege imperioso arriue ,  
Stranio suol , strani liti ,  
E non cangi voler , se cangi riue .  
Tù di Cesare amante  
Movi à stuolo inhumano  
L'esploratrici piante ,  
Aprecorrere le vie de la sua mano .  
Ben fanno ancor frà i gelidi costumi  
Con bell' arte d'amore ardere i fiumi .*

*Ecco ne' lieti auspici*

*De' tuoi corsi felici*

*A sommerger le noie*

*Traboccan le mie gioie ;*

*Ma trà i liquor , che asperge ,*

*Trà i fulmini , che tuona ,*

*Trà le moli , che i' erge*

*Nulla Roma ti dona .*

*A tue grandezze è poco*

*Del Tēpo vn'esca , e di van' aure vn gioco .*

*Sol*

*Sol t'aggradino i miei  
SERENI antri, e Licei,  
In cui Minerva a' tuoi riposi inuoco;  
Sol da Minerva puoi  
Trar pacifiche vltue a' campi tuoi.*

*Quì tacque il Tebro; e'n sù la valle, e'l monte  
Fiamme di secchi dumi  
Aringratia que' Lumi,  
Ond'huom letitia impetra  
Se ne volar mute Oratrici à l'Etra;  
Quindi Giano bifronte  
Con le canore Muse  
Aprì l'varco al nuou'anno, e al Tēpio il chiuse.*





Iacobi Accarisi

## E P I G R A M M A.

De Rege Romanorum electo, statim ac Serenissimus Princeps  
Cardinalis à Sabaudia Germaniæ Patrocinium accepit.

**C***Vr Romanorū peperit Germania Regem,  
Mauriti sacra dū Purpura Præses adest?  
Parturiebat adhuc Germania. Tutelaris  
Mauriti accessit dextera : tunc peperit.*



Del Sig. Domenico Benigni

## CANZONE.

**D** *Ite Castalie Dee ,  
Che non vince Virtù, che sempre è desta?  
Per le spiagge Lerne  
Sorge prole immortal Belua funesta ;  
Belua , ch' i lumi ardenti  
Empie di fiamma , e d' ira  
Socca ne' danni altrui fiati nocenti ;  
Belua , ch' ouunque gira  
Torna le luci , incendio , e morte spira .*

*Spauentoso portento .*

*Sette di cieco horror liuide teste ,  
Stende orgogliosa al vento  
Da l' ampio sen , la velenosa Peste :  
S' una auuien , che ne suella  
Ardita man , con sette  
Strani germogli al Ciel si rinouella ,  
E par , ch' altrui saette  
Ne' rampolli crescenti aspre vendette .*

*Tanto ancor ne le fere*

*Può d'oltraggio sofferto ira, che freme.*

*Asempianze sì fiere*

*Temon l'onde, e deserto il lido geme;*

*Orma d'humane piante*

*Quiui già mai non giunge*

*Per lontano sentier, se non errante.*

*Il Peregrin, cui punge*

*Freddo timor, l'addita, e sen va lunge.*

*Ma chi di palme armato*

*Trasse da l'ombre oscure a' rai del Sole*

*Cerbero catenato*

*Non pauenta il fischiar d'horride gole.*

*Done più di veleno*

*Arde l'Angue vorace:*

*Sicuro infra le morti auuenta il seno,*

*Ruota sanguigna face.*

*Destra, che pugna, hà suoi trionfi in pace.*

*Ma:*

*Ma di qual Serpe i fischi  
Turban del mio Parnaso il suon giocondo?  
Ceraſte, ò Baſeliſchi  
Vnqua non hebbe più feroci il Mondo.  
D'atro toſco miniſtro.  
Minaccia il Moſtro infido.  
Con ſpauento mortale il Rheno, e l'Iſtro;  
Qual più ri-poſto lido  
Si ſcuote in guerra di ſua rabbia al grido.*

*Cinto di lucide armi  
Contra Belua, che fremè, e l'Alme uccide,  
Suola Pindo a' miei carmi  
Qual diè pietoſo il Ciel nouello Alcide?  
Del Monarca Germano,  
Cui sù gli empì tonando  
Folgore tripartita arma la mano,  
Ecco irato Fernando  
Bremere i campi, e fulminare il brando.*

*Dal*

*Dal velenoso sangue ,  
Ch' esalando versò Sueco Tiranno ,  
Sorga pestifero Angue ,  
E crudo porti in fronte oltraggio , e danno .  
Valor , ch'oue Fortuna  
Pertinace contraſte ,  
Nel magnanimo sen possanza aduna ,  
Porta suo cor frà l' aſte ,  
E calpeſta col piè Draghi , e Ceraſte .*

*L'empio , che l' aſta impugna ,  
Perche ſcuota crudel Ceſareo ſoglio ,  
Con ſanguinoſa pugna  
Sù l' Iſtro infra le mura alz i l' orgoglio ;  
Contra aſſalto nemico  
Guerriero ardir , la ſponda  
Offra talhor d' immenſo fiume amico ,  
E con ſorte ſeconda  
Pugnino à ſua diſeſa il ferro , e l' onda .*

*Ma che ? lucido telo*

*Graui tua destra pur , Regio Campione ,  
Scritto hà con stelle il Cielo*

*Se non pugna Virtù , non si corone .*

*Ne le barbare Rocche*

*Fiamma diuoratrice*

*Vibrino a' danni altrui fulminee bocche ,*

*Sparso da mano ultrice*

*Beua sangue infedel muro infelice .*

*Temerario contrasto .*

*Dal giogo indegno , e dal mortal periglio ,*

*Che già turba tuo fasto ,*

*Ache non alzi , Ratisbona , il ciglio ?*

*Mira di palme onusto*

*Trà spauenti di morte*

*Premier tue foglie il Giouanetto Augusto ,*

*Già caduta è la sorte ;*

*S'apran sù l'Istro al tuo gran Rè le porte .*

*Pren-*

*Prenda il mondo gli auguri .*

*Ne' trionfi de' Regi il Ciel non erra .*

*Vinti s' aprono i muri ,*

*Ma non cede il Superbo , e riede in guerra .*

*D' acciaro i campi ingombre ,*

*Che già di morte è reo*

*O sfide l' Etra , ò' l Ciel di nubi adombre .*

*( D' honor nobil trofeo )*

*Man , ch' un' Hydra s' uenò , non teme Anteo .*

*Già canora la tromba*

*Ode Norlinga , che sue squadre accende .*

*Scoffo il suolo rimbomba ,*

*E strepitoso il Ciel sereno offende .*

*Tuonano i bronzi , interno*

*Par che s' degno auuampi*

*Di fiamma il Sole , e vinto ceda il giorno .*

*Trà lo splendor de' lampi*

*Ecco giacer pieni di morte i campi .*

*Trà*



*Trà le stragi, e le prede.  
Cede l'empio à la pugna, e fugge ascoso.  
E doue, e doue il piede  
Porti lunge da l'armi in vil riposo?  
Mouì squadre nouelle,  
Che Marte honori, e pregi.  
E che puote furor contra le stelle?  
Fisso hà'l Cielo, che fregi  
Tuo sangue infido al gran Fernando i pregi.*

*Ma doue sciolto hai l'ale  
Bella Euterpe! sù l'uscio adamantino  
De l'albergo immortale  
Segnò vanti più belli alto Destino.  
Già trà ferree catene  
Stanca l'inuidia, ò doma  
Prepara al Vincitor glorie serene,  
Et à la regia chioma  
Porta suoi fregi ossequiosa Roma.*

*Duro ferro guerriero*

*Si curui in giro, e incorone il crine ,  
Che glorioso , altero  
Sparsè Augusto Campion d'horride brine .  
A sanguigna Vittoria  
Di sudor figlia , avaro  
Non sà il Cielo negar pompa di gloria ,  
Frà le nubi d'acciaro  
Sol di regio Valor splende più chiaro .*

*Sacri Cigni Dircei ,*

*Cui verdeggia d'honor puro Helicon  
Da gli alti colli ascrei  
Tessete al nouo Augusto ampia cerona .  
L'Età , ch' i nomi strugge  
Senta strale canoro ,  
E trafitta incatene il piè , che fugge .  
Più che di ferro , e d'oro  
Temon gli Anni , e il Ciel ferto d'alloro .*

*Asi*

*Asì vaghi fulgori*  
*Volgi tù gran MAVRITIO intento il volto ,*  
*E trà patry splendori*  
*Lieto vedrai tuo nobil pregio accolto .*  
*Prisco vanto a' tuoi Duci*  
*Nutre ne' giri suoi*  
*Superbo il Rheno , e chiaro altrui riluci ,*  
*Là tra' Scettri ben puoi*  
*Le corone additar de gli Ani tuoi .*



Horatij Nuti

ELOGIVM.

**F**erdinando Tertio, ad Romani sceptri fastigium elato, Germania plaudis, Roma gratulatur, uniuersa Respublica felicitatem Vovet. Regalem ille purpuram fusò rebellium sanguine colorauit ipsorum per Vulnera ad honoris apicem arduas sibi strauit semitas; obscuris tandem bellorum nubibus sanguineam resolutis in pluuiam, pacifica Iris illuxit, qua in regium diadema defluens, magni Principis tempora coronauit. Non capiebat Pannonia, non Bohemia Herois tanti maiestatem, ideoq; in Terrarum theatro, maiora sibi Regna quasiuit. Si Regnum unum duos tutò non capit, docuit ipse unico Regi triplici Regno firmiùs imperandum. Scep̃rum hoc illi iampridem addiderat Virtus, quod Fortuna, virtuti minus aqua, si non abstulit, distulit tamen, ut longa forsàn spei mora vincendi celeritatem extorqueret. hac non modicè gloriatur dum procul Roma, Romani nominis hostium Triumphator, prius Romanis imperat, quàm adsit. Sed nil mirum, si è medio armorum cu-

mu-

*mulo, regium ad culmen, emergat; Romanum siquidem sceptrum sine Roma discrimine comparare, Romanum est; Vnde iure merito Romani Ciues, sine modo latantur, quando sine metu optatum nacti sunt Regem. At quamuis distans à pralijs Roma, Pij tamen praelia Regis, eò libentior respexit, quò securior prostratos respexit rebellionum Cerberos, Religionem triumphantem, prauarum opinionum profligatos Dracones, non cruētis armis expressos, sed fatidico pietatis igne coloratos, quo velut in speculo, regius animus, Romanorum Regi, effigiata sui amoris representauit incēdia. Quod si olim Hierosolyma iustitiales Iordanis undas, ut amplissimi Numinis potentia obsequerentur, semel vidit retrocedere, conspexit modò Roma Iordanum Montem, ut Romana fidei Defensorem illustraret, sapius in flammis exilire. Verùm quia & valde steriles, & magis horridi sunt montes, qui solum flammis abundant ad temperādos flammarum aestus, iucundiorē oculis medios in ignes argenteam Roma vidit fontis instar molem, quam varijs auro calatis vasis, argenteisq; simulacris ornata, profusum munifica liberalitatis Oceanum credidit. Precioso huic aquori propria non defuerunt*

*fuerunt conchilia, sed dispari sorte. Etenim, si  
 concha filia maris, dum clausa nutriunt, etiam  
 condunt gemmas, ha Iordani Montis alumna,  
 dum reſerata magnos aperuere, fudere quoque  
 theſauros. At tantas inter letitias, unum mul-  
 tis forſan luctuoſum ſpectaculum Vrbs Romulea  
 eſt demirata, argenteas ſcilicet pyramides, quas  
 non ab re ſepulchrales exiſtimauit, dum argen-  
 teo fonte potius ſubmerſam, quam naufragam  
 gauſa eſt, auaritiā intueri; ſed verius argen-  
 teo fontis candore candida Regis fides fuit pra-  
 monſtrata; & dum ſedato conſlictu, contraria ele-  
 menta eodem monte fluxere, ignisq; aqua clarior,  
 & aqua igne ſecundior reddita, veram tuō Ro-  
 ma eidem augurata eſt pacem. Poſt gratos aui-  
 bus fontes, ipſam auium Reginam Solis aman-  
 tem Luna tamen vidit minantem, quia proprias  
 feritatis maculas indeficienti Solis Inſtitia luce  
 delere neglexerit, hancq; meritorum pennis in  
 Cælum euolantem, vt Romanorum in Regno non  
 alio pracingeretur lumine, quàm Cœleſti; cur  
 enim lucido non decoretur ſerto, qui lucis, hoc eſt  
 fidei armis dimicauit! Decebat nanque, lethā-  
 lem illum puluerem, qui tanti Ducis miniſterio  
 bellicis tormentis emiſſus, barbaram impietatem  
 vndan-*

undantibus sæpè flammis obruerat, regale aliquando, eaq; Sacra manu incensum pijsimi Regis magnitudini innoxia plaudere luce. Felix omen, quando Ecclesia Princeps, exanthlato illius labores, non pio tantum fouent affectu, sed etiam exprimunt igne charitatis; dum enim circa regum Alitis Regia caput prodigiōsa volitarunt flamma, quis inde illi, non secus ac Dardanio Ascanio, Romanum Imperium portendi non sensit? At par est, ut qui sibi iam prius didicerat imperare, Romanorum obtineat Imperium. Aquilam militaribus vexillis explicatam, Roma olim imperantem, par est Romano Imperio nusquam violata ditione gaudere, cuius sub auspicijs noua Roma, vetusti decoris ornamenta retinens, perennes referat triumphos, & certè referet, si namq; Regnum iisdem artibus retinetur, quibus paratur, hoc profecto, quod, Fide Duce partum est, nunquam recedet à fide.

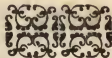




Del Sig. Cavalier Pierfrancesco Paoli

S O N E T T O.

**O** Qual s'inalza il Gran Fernando à volo!  
 Fatto hà lo scettro hor, ch'ei lo stringe à pe  
 Argine de la fede, e'l corso affrena (na,  
 D'onda, in cui beuon l'Alme eterno duolo.  
 Curua in Falci le Spade; ed ara il suolo  
 L'empia Baltica Turba, e in dura pena,  
 Sparsa di tristo humor la patria arena,  
 Gelato hà il cor, più che gelato il Polo.  
 Santa pietà nel Regio seno accensa  
 Del Guerrero di Dio, che Dio ben cole;  
 Deluso hà frodi ascosse, ed Hoste immensa.  
 Xerse auuenti pur strali, e il dì n'inuole,  
 Getti catene in Mar; stolto s'ei pensa  
 Legar Nettunno, e saettare il Sole.



Questi

**Q**uesti sedici componimenti dell'Accademia chiusero le Feste Reali di S.A. Io gli pongo in questo luogo, perche la verità, e la gloria di tanti Valorosi non possa rimaner'osfuscata da veruna obliuione. Haurebbono le altre seguenti Poesie, e molt'altre ancora, e meritato, e ottenuto il luogo, anche fra le sedici quì allegate; ma per l'angustia del tempo, non fù possibile ammetterle in tanto numero. Godile nondimeno, o lettore, ma non ricercare altr'ordine, o precedenza tra di loro, che la semplice, che dal caso sortirono.



Del Sig. Cauallier Pierfrancesco Paoli

S O N E T T O.

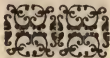
**V** Enite à desolar l'Augusto Impero  
 Barbare squadre, e le sacrate soglie:  
 Votate pur, per satollar le voglie,  
 Fin con magiche frodi Auerno intero:  
 Ecco per faticoso aspro sentiero  
 Fernando è asceso al Trono, ecco le spoglie  
 Romane ei prende, e sù la fronte accoglie  
 Misto à serto Real lauro guerriero.  
 Cesar, ch'è stella in Cielo, hà le più ferme  
 Luci abbagliate, e l'Hoste empia Germana  
 Moue à suellersi il crin la destra inerme;  
 Splender douea da la magion sourana  
 Cesar propitio al Gran Cesareo germe,  
 E de' Romani al Rè, stella Romana.



Dell'istesso.

## SONETTO.

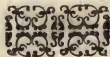
**V** Olea fin valicar l'ampio Oceano  
 Il Rè di Pella, e non stimò tesori  
 Gli acquisti hauer de la paterna mano,  
 Vago d'ornarsi il crin de' propri Allori.  
 Fernando, e tu del Genitor sourano  
 Fatto hai tuoi sproni i trionfati honori,  
 E per gloria trouar presso, e lontano,  
 Viue faci guerrere i suoi splendori.  
 Quinci gioioso in te gira il semblante,  
 Come in vedersi à la stellata soma  
 Compagno Alcide, anch'ei gioisca Atlante;  
 E per crescer di par le pompe à Roma,  
 Regio Campion di Dio, tu pur costante  
 Sai sotto vn' Elmo Incoronar la chioma.



Dell'istesso.

S O N E T T O.

**C**ESARE all'hor, che si mirò dauante  
Funesto il don di traditrice mano,  
Nel pensiero maligno, e in vista humano,  
Bagnò di false lagrime il semblante.  
Piangi CESARE e tu: ma vere, e sante  
Versa da i rai le stille il cor ben sano,  
Hor, ch' il tuo riede à te Germe sourano  
La da le stragi Artoe caldo, e fumante.  
Nascon' forti da forti; ei d' armi cinto,  
Ma più di fede, à cenni tuoi sen' gio  
Ne' campi hostili, e n' hà pugnato, e vinto,  
E Figlio generoso, e Guerrier pio  
Vanta, e consacra, à nuoue pugne accinto,  
Di te gli esempi, le Vittorie à Dio.



Del

Dell'istesso.

## SONETTO.

**C**on mortifero piè fra l'Istro, e il Rero  
L'Hidra scorrea, che sette capi estolle,  
Non si distende un pian, non s'erge un colle,  
Ch'è gli anheliti suoi serbi il sereno.  
L'Angel Guerrier, c'ha Regio core in seno,  
E l'offese del Ciel soffrir non volle,  
Forte l'ancise, oue di lei più bolle  
Tra l'incendio infernal freddo il veleno:  
Il rimbombo di gioia, horribil' strido  
Fassi à chi visse in più d'un ermo chiostro  
Inimico à FERNANDO, al Cielo infido.  
Confondeteui ò Rei; gemino rostro  
D'un solo Angel, doue hà più vasto il nido,  
Sà suscitar de' sette capi il mostro.



Del

Dell'istesso.

S O N E T T O.

**C**Hi mi chiama à le cure? à gli occhi intenti  
Quali offerirsi vegg'io nouelli oggetti?  
Chi fa dentro le vie, chi fuor da i petti  
Strider'incendi, e risonar concenti?  
Torna forsi Neron, che'n fiamme ardenti  
Con tirannica man strugge miei tetti,  
E spiega à palesar gioiosi affetti,  
Citarista crudel, canori accenti?  
Nò, nò; l'Angel vegg'io Nuntio di Gioue  
Spiegar là sù'l Tarpeo l'ali diuote,  
Che de gli Augusti miei porta le proue;  
Fesleggia il Cielo, e de l'eternè Ruote  
Fà, che Roma in udir glorie sì nuoue,  
Sia riflesso à gli ardori, Echo à le note.



Del



Del Sig. Giulio Cesare Raggioli

## SONETTO.

**C**Arca di Regie spoglie ecco disserra  
L'Aquila i vanni, ogni rubello indegno  
Scioglie à la fuga il piè, ch' à nuouo Regno  
S'erger Fernando, il fulmine di guerra;  
Cangia Alcide German, che i mostri atterra,  
La Claua in Scettro, e del Regal suo sdegno  
Lascia sù l'Istro, e'l Ren lacero segno,  
L'Idra suenata horribilmente atterra.  
Trema de l'ombre il Rè, gelata, e bruna  
Di tante glorie al Sol, misero, vede  
Il Trace infido impallidir la Luna.  
O d'Augusto al Ciel caro inclito Herede,  
Più non san le Vittorie, e la Fortuna  
Fuori de l'orme tue stendere il piede.



Del

Dell'istesso.

## S O N E T T O.

**S** Viscerateui o monti, e'n bei torrenti  
Versate dalle vene auresi tesori,  
Per sommerger la sete auide genti,  
Sen corran liete a i pretiosi humori,  
Apran tra l'ombre il dì le faci ardenti.  
Etna spanda su'l Tebro alati ardori  
A scolorir del Ciel gli Astri lucenti.  
Di Mauritio al desio poveri honori.  
Ben vede quel magnanimo pensiero,  
Ch'a tuoi meriti, O Fernando è fregio angusto  
Quanto racchiude in seno il Mondo intero:  
Ma de le glorie ond'è'l tuo nome onusto,  
S'anco è stretto confin l'ampio Emisfero,  
E' quell' Alma Real teatro angusto.



Di Don Angelo Maria Arcioni

Monaco Casinense

O D A .



**A** Rde festiuo il Latio , e mille al Cielo  
Con auree lingue inuia  
Stelle del gaudio suo nuntie faconde .  
Suetia timida agghiaccia , ouè quell' onde ,  
Che sì gonfie fur pria ,  
Con pigra mano hà imprigionato il gelo ;  
Che , se stella s' auuenta , ò s' erge ardore ,  
Ch' i sette colli honore ,  
A i sette suoi Trion fatta , ella mira ,  
Ogni stella , ogn' ardor , cometa , e pira .

*Girar parue Boote intorno il plauſtro  
A lei, d'occaſo ignaro ,  
Quaſi i trionfi le guidaffe eterni ;  
E ſpeſſo i figli ſuoi di Borea a i verni  
Fiorito il Crin moſtraro  
D'allori mendicati in ſeno a l' Auſtro ;  
Ma qual rota, ò qual lauro il moto, e il verde  
A i fulmini non perde ?  
Fulminato è ſù'l carro , e pur del Sole ,  
Che de gli allori è Dio , Fetonte è prole .*

*Hor dritto è ben , che più , ch' in Flegra , in lei  
Regni la tema , doue  
Ribelli al Cielo hoggi i Titani han nido ,  
Se dal Germano Ciel l'è giunto il grido ,  
Che tratta il nouo Gioue  
Più , che ſcettri Latin , fulmini Etnai ;  
Gioue , che de i Piton ſquammoſo al collo  
Fan , che ſembri vn' Apollo  
L' Aquile ſue , di cui , come l' artiglio  
Fulmini porta , al Sol riuolto è il ciglio .*

*Ma*

*Ma che dis'io? del portator del giorno  
Con le glorie, onde splende  
Il gran FERNANDO, è il paragone oscuro;  
Ch'ì fulgori d' Apollo inuolii furo  
Tal hora in tetre bende  
Da l'argenteo di Cintia opposto corno,  
Oue a questo il Destin concesso hà in sorte,  
Ch'egli anco vn giorno apporte  
De le Lune Ottomane, accese in campo,  
L'estremo occaso in mar di sangue, al lampo.*

*E del Tonante Dio la man, ch'ò ignara,  
O sacrilega auerra  
A l' Appennin le Selue, a i Numi i Templi,  
In rimirando i più sublimi esempi  
Più, che in quei, che differra  
Folgori ardenti, i suoi rossori impàra;  
De l'Alemanno Eroe mentre, maestra  
In fulminar, la destra  
Preme sol chi rapir con empio insulto  
Gode profano a i sacri Templi il culto.*

*Festeggia ò Tebrò . e fia ch'ergansi ancora  
Fumanti al vero Dio  
Sù l' Hiperboree neuvi are Latine ;  
E che lo Scita al vino Sol s'inchine  
Hor , che di Rè sì pio  
La chioma Augusta i tuoi diademi honora ;  
Che contro a l' Hidre , onde la fe s'oppugna  
Felice il ferro impugna  
Chi con fiamma di zelo arde , ch'eterna  
Fè il foco sol l' Herculea fama in Lerna .*

*Edecco , mentre de la notte a l'ombra  
Fan luminosi oltraggi  
Da l' Allogrobo Eroë machine accense ,  
Lo Ciel così di mille glorie immense  
I futuri tuoi raggi  
Soura il manto di lei presago adombra ;  
Che se t'affissi in que' cadenti rai ,  
Frà l'ombre anco vedrai  
Più , che ne' carmi miei , promessi in loro ,  
Quasi in aurea procella , i giorni d'oro .*

Del Sig. Bartolomeo Tortoletti

## CANZONE.



**D**Ensa mole, e pesante  
Per legge di Natura al centro pende :  
E verso il Cielo ascende  
Ratta per ricourar ne la sua sfera  
Lieue fiamma volante .  
Così là , doue spera  
Trouar nido quieto ,  
Per istinto natio tende ogni cosa .  
Han le fatiche qui meta pietosa  
A' lor feruidi voti; e' l suo fin lieto  
Sin ch' à trouar non v' à , nulla riposa .  
Con vagabonde penne  
Gran tempo errò l' Imperiale Augello ,  
Cercando il centro suo ; nè in questo, ò in quello  
Lignaggio si contenne ,  
Si che al quarto Nipote vnqua non venne .  
Non



*Non hebbe a sdegno, ò a vile  
 Clima, conduion, sangue, ò fortuna:  
 A C E S A R I esser cuna  
 Ogni barbara patria ambi souente.  
 Di cor duro, e seruile  
 Nasce ne l'Oriente  
 Frà più soauì odori  
 L' Arabo; e pur sù le Latine sponde  
 Osò regnar; e da le Libich' onde,  
 Que arde il Sol, de' Tiberini allori,  
 Fù chi peruenne a la superba fronde.  
 Altri famoso crebbe  
 Per imagini Auite; altri bifolco;  
 Chi col proprio valor fattosi il solco  
 Tutto a se stesso debbe;  
 Chi fuor de' vni suoi fama non hebbe.*

*Da così reo costume*

*Ahi, quanto afflitte fur l' Arme Romane;  
 Mentre le voglie insane  
 Alzare al primo solio ognun potea,  
 E' suo mirabil lume  
 Varia nube opprimea.  
 Che se l'alta clemenza,  
 R O M A, del Rè de la mondana mole*

*Non*

*Non soccorrea con la grand' AVSTRIA Prole ,  
Orma non rimanea di tua potenza ,  
Nèl già tarpaio Angel vedea più il Sole .  
Caso dolente , e fero  
Se perian quegli artigli , e quel valore ,  
Che domò l'Orse ; e'l Partico furore  
Fuggitiuo sentiero  
Imparò di calcar con timor vero .*

*O stirpe Augusta , e grande  
De la bella virtù pompa , e tesoro ,  
Cara a l'etereo Coro ;  
Tù finalmente l'Aquila bifronte ,  
Chè sì grand'ale spande ,  
Vieti , che non tramonte ,  
Tù ( già trecento volte  
Giano le sue gran porte aperse , e chiuse )  
Tù l'accogliesti , oue pietà s'infuse  
Senso de dubbj suoi giri , e riuolte ;  
E del Fato primier tronchi l'accuse .  
Così per centro estremo  
Haueati il Ciel prescritta al graue pondo  
Del gouerno fatal del basso Mondo ;  
E per orbe supremo  
A quell'altrezza , onde m'abbaglio , e tremo .  
Tù*

*Tù del globo Solare ,  
Che la notte fuggò timida , e nera ,  
Emulatrice altera  
Ti mostri a noi d' inusitata tempra.  
Sol , che le forme chiare  
Del suo bel raggio insempra ,  
E non intende vici .  
Sangue a cui partorito hà i Mondi interi  
Gravido l'Oceano ; a cui seueri  
Cenni il furor s'atterra , e l'ire vltirici .  
D'Ostro , e di Borea i popoli guerrieri  
Dicano le lor ruine ;  
E la Luna di Tracia il suo mar tinto  
Narri del sangue rio d'Ilio , e Corinto ;  
E a le saette Alpine  
De l'AVSTRIACO valor mesta s'inchine .*

*In tal fastigio , e tanto  
ERNESTO FERDINANDO , hor tù succedi ;  
Frà CESARI hor tù siedì ;  
Te riconosce già per suo sostegno  
De l'Vniuerso franto  
In mille regni vn regno .  
Te da l' utero regio  
Vscito al Sol non allenò il Diletto*

*Ne-*

*Neghittoso ne' lussi ; altro concetto  
Fè di Gloria, e Virtù l'aureo Collegio ,  
E in culla bellicosa il molle petto ,  
Nutriro entrambe . O' vana  
Grecia , di che ti vanti? e chi ti arride?  
Fama , ch'in fasce angui uccidesse Alcide ,  
Quanti è dal ver lontana .  
Ah , ch'eri tu quel dì fanciulla insana .*

*Signor , sin da quegli anni  
Ferocità dal volto , e pensier vasti  
Lusinghiero spirasti ;  
Folgori uscian da le pupille ardenti .  
Nemico de' Tiranni  
Con graditi tormenti  
Sferzava Marte il seno ,  
E' l'cor i' empia di gloriose brame .  
Parve , che sin d' allor fosse tua fame  
A l'Orisie faretre imporre il freno ,  
E del Regno Ottoman fieder lo stame .  
Quando l'età men frale  
Poi ti dipinse , ò del Tarpeo le glorie ,  
O' de' grand' Aui tuoi l'alte Vittorie ,  
O' che honorato strale  
D'invidia ti piagò l'anima Reale .*

*Penſier già non t' aſſaglia ,  
 Fanciul Pelleo , che ſia di te men deſto  
 A la ſua gloria ERNEſTO  
 S' inuidiaſti le Vittorie al Padre .  
 E tu , che po' in Farſaglia  
 Fra le Ciuili ſquadre  
 Poneſti il Mondo in dubbio ;  
 Oue pendefſe , e tel donò la ſorte ;  
 Queſti non è , non è di te men forte ,  
 Ch' emulo altrui piangeſti , e di te dubbio ,  
 Doue apre il Mar le Gaditane porte .  
 Signor non anco eſperto  
 Stimolo tal ſenſiſti al deſir franco  
 Sin ch' a' fieri nimici aprìſti il fianco ,  
 E ti rendeſti certo ,  
 Che puoi d' ogni maggior' vincer' il merto .*

*Sotto l' Orſe ineguali ,  
 Là , doue il Mondo in minaccioſe ſpoglie  
 Più di rigor' accoglie ,  
 Portan dal naſcer lor gli Augei di Giove .  
 Bianche le piume , e l' ali .  
 S' i violenta muoue  
 Per le perpetue neui  
 La viſta del candor le madri al nido .  
 E tu ,*

*E tu, ch' in ogni età del nobil grido  
Te de la gloria de' passati imbeui,  
Se non approda il core ad altro lido,  
S' altro pensier non nasce  
Da te, che cinio d' arme, e di trofei,  
Qual merauiglia riportar ne dei?  
Cuan le stesse fasce  
Alto desiro, e la mammella il pasce.  
Proteggete, voi spiriti in Ciel beati,  
L'Eroe, ch' eletto hauete  
Al ristoro del Mondo, a la quiete.*



Del Sig. Clemente Politi

## SONETTO.

**D**El Latio al Trono asceso, ò grã FERNANDO,  
 Rasſebri a gli occhi suoi Numa, e Quirino;  
 Perche ſpirto guerrier, ſpirto diuino  
 Fiammeggia nel tuo ſen, regge il tuo brando.  
 Porti la destra, e la Pietate armando  
 Anco a l'Hoſte lontan terror vicino;  
 Già con trepido piè dal tuo conſino  
 Prende lo Sueco, e'l Trace eterno bando.  
 Mirar potea ſprezzante ogni periglio  
 Il ſuo; Roma vetuſta, Augello altero  
 Ouunque ſteſe il vol, fermar l'artiglio;  
 Hor per te fatto pio, come guerrero  
 Promette a lei nel Sol fiſando il ciglio  
 Fin doue ei porta i rai, portar l'Impero.





Dell'istesso

## SONETTO.

**D'**Haſte, e di ſcudi infranti il Trono erelſe  
FERNANDO inuito, in cui ſublime hor ſiede,  
E fur gradi al ſalir del Regio piede  
Di Barbari Guerrier ceruici oppreſſe.  
L'armi ſoſtien di ſangue hoſtile impreſſe,  
E porpora Real' altra non chiede,  
Per ſcettro il brando a la ſua man concede,  
E l'Elmo al crin nobil corona inteſſe.  
In vn Rege, e Guerrier, guerrera è l'arte,  
Onde Roma di palme ornò la chioma,  
C'hoggi più glorioſe ci le comparte.  
I lacci ſciolti, ogni Prouincia doma,  
Rannoda al piede, hor che per nuouo Marte  
Più poſſente a' ſuoi danni armata è Roma.



Del-

Dell'istesso

## SONETTO.

**C**ESARE all'hor, che vide il Regio figlio  
Troncar col ferro, Vincitor Guerrero  
Dell'Vnion Germana il nodo fero,  
C'hauca stretto l'Inferno a suo periglio;  
E da la destra sua, dal suo consiglio  
Stuol, che correua a lacerar l'Impero  
Quasi disciolto indomito Destriero  
Frenato al Sol del suo paterno ciglio.  
Tropo a te (disse) è la Germania angusta  
Di nuou scettri il glorioso pondo  
Prepari il Cielo a la tua man robusta;  
Quando in sembianze placido, e giocondo  
Chiamollo Roma a la sua Reggia Augusta  
Gli cinse il crin, e fe suo Regno il Mondo.



Allude a i fuochi fatti in Roma  
per l'allegrezza

Dell'istesso

## SONETTO.

**D'**Asia le fiamme, in cui l'antico Impero  
D'Ilio fu spento, hor ne fan chiaro il vanto,  
Perche ritolto a loro un pio Guerrero  
Spinse i Regni a fondar sù'l Tebro il Xanto.  
Ma queste, ond' hoggi Roma arde cotanto  
Non portano a' suoi muri incendio fero,  
Che son lingue di foco in ogni canto  
Sciolte a narrar de le sue glorie il vero.  
FERNANDO eleffe infra i Guerrier più degni,  
Perche d'aureo Diadema il crin gli fregi,  
E mertì eccelsi a coronare insegne:  
Arda pur Roma, e de gli ardor si pregi;  
Nascono a lei da l'altrui fiamme i Regni;  
Portan le sue chiari trionfi a i Regi.



## FERDINANDO III.

Romanorum Regi

contextum

Gregorij Porcij.

**H**Erme, qui Lydo spatiaius agro  
*Aureæ vectas cumulos arenæ*  
*Tuque, qui mistas adamante gemmas*  
*Fundis Hydaspes;*  
*Effer è ripis caput, & superbo*  
*Cinctus ornatu, ruiloque cultu*  
*Pronus Augusto noua FERDINANDO*  
*Redde tributa*  
*Necte Romano Diadema Regi,*  
*Necte gemmato speciosa nexu*  
*Serta, crinales nitidaeque necte*  
*Frontis honores*  
*Hinc & hinc multo reuolutus auro*  
*Te Tagus diues comitetur, ostro*  
*Stemma Virtutes decorent, & aris*  
*Gloria figat.*



Francisci Ascanij Rouidæ I. V. D.

## CARMEN.

**H**ungaricis Romana Videt coniuncta coronis  
 Sceptra, triumphales Vrbs habitura dies.  
 Omnia Cæsareis stupet applaudentia Votis,  
 Regna, Duces, Vrbes, Oppida, Castra, Domos,  
 Cernimus ut latæ radianti Capitolia Romæ,  
 Et loca, quæ iunior Cæsar amica fouet.  
 At tua vulgares fugiunt spectacula plausus,  
 Regalesque animos Regia gesta docent.  
 Picturata nouos compago facessit in ignes,  
 Et non mendaci luditur Aetna rogo.  
 Quæ vetus exarsit, citharædo Roma Nerone,  
 Milius ardenti Principis igne flagrai.  
 Cernimus innocuis incendia serpere flammis;  
 Atque errare tuas ipsa per Astra facès;  
 Nam nisi participi misceres gaudia Cælo,  
 Non caperet ludos vnica Roma tuos.  
 Vrbs angusta tibi est, Romanaq. cõpita. Mirum  
 Inuenisse capax tanta theatra forum.  
 Luminibus, et Sole, nouis ditatur Olympus,  
 Et fit stelliferis Terra superba iugis.

*Ipsa laboratis nox ambitiosa fauillis.*

*Inuidet elapso clarior esse die.*

*Nec contenta suis, stellas mendicat ab arie,*

*Et rotat artificii sidera parua manu.*

*Nep̄ minor Deus est, qui Regnis imperat Orbis,*

*Arsq. minor Deitas astra minora creat.*

*Proh stupor, hibernis autumnat mensibus annus,*

*Bruma calet fluido prodigiosa mero.*

*Scilicet Albanis exuberat Vnda fluentis;*

*Et bibit attonitus V ina profusa Tyber.*

*Principis auratas dat Fons argenteus undas,*

*Vt sit Paestoli vilis arena sinus;*

*Indica siq. vehunt argentum flumina, fontes*

*Novit ab argento ducere Roma suo.*

*Vrbs tua V ina bibit; sed laudum fama tuarum*

*Pellere centeno nescit ab ore sitim.*

*Nam, nutu dominante tuo, dulcescere lymphas:*

*Ferre merum fontes: nocte carere dies.*

*Sint alijs portenta; tuæ vulgaria dextræ*

*Sunt hæc; quæ reputat maxima, parua putas.*

*Aemula Magnanimos superat spectacula sum-*

*Authorique negant cedere Gesta suo. (pius,*

*O Vtinam tanto gaudens Germania Regno*

*Aeterna, Italiae limina, pace beet.*

Iacobi Philippi Camolæ.

## CARMEN.

**L** Actiua cur signa tubæ procul ære canoro  
 Ingeminant? Læto cur excita Roma tumultu  
 Dissulit innumeris nocturnas ignibus umbras,  
 Et latè resonat flammis crepitantibus ær?  
 Scilicet augusto genitus de Cæsare Cæsar,  
 Romani iubar Imperij, columenque, decusque,  
 Iam subijt magni regimen fatale parentis,  
 Alter, & Austriaco Alcides succurrit Atlanti.  
 Clarus Auis, titulisque, antiquo è sanguine Regū  
 Mauritius, famulis quem Duria suspicit undis,  
 Vbere cui vena fundit sua gaudia Rhenus,  
 Regia festiuis aperit spectacula flammis,  
 Et iubet innumeris effulgere tuis ignes.  
 Ergo age, Romani spes o fidissima Regni,  
 Maxime Rex, dum bella tonāt, assuesce paternis  
 Fulminibus, telisque truces dum proteris hostes,  
 Cæsaris ad normam; Romano more memento  
 Parcere subiectis, & debellare superbos.  
 Nempè tibi innumeros cecinerunt fata triūphos;  
 Parcarumq. meo referam tibi carmine carmen.



*Te Patris Augusti regimen subeunte, Rebelles  
 Intremuere metu concussis mœnibus Vrbes,  
 Vltricemque necem fato propiore tremiscunt.  
 Fas mihi veridicos Parcarum euoluere cantus.  
 Arctœas parat Vrsa fugam glacialis ad oras,  
 Et numen confessa tuum sua corrigit ausa,  
 Nec modò Theutonicis meditatur cedere cāpis,  
 Sed vetitis tremefacta cupit se condere in undis.  
 Exincti tremis Aula Gothi, luctuque remugit,  
 Vtique tuis valeat metas præbere trophœis,  
 Nequicquā extremo coniurat in orbe Britānus.  
 Fas mihi veridicos Parcarum euoluere cantus.  
 Hellepontiaco quā personat æquore Nereus,  
 Defectura suæ pallentia cornua Lunæ, (nus,  
 Sceptraq. cōgemuit Scythicus malè tuta Tyrannus,  
 Et sua Regna tuis iam iam casura sub armis.  
 Obstupuere animis, gelidoque ad pectora vultu  
 Presserunt Geticæ iam nunc sua pignora matres.  
 Consilijs Ister melioribus hæret, & ultro  
 Extulit ecce tuis famulantia signa triumphis.  
 Fas mihi veridicos Parcarum euoluere cantus.  
 Tu Gothicas populatus opes, & cæde superbus  
 Threicia, spolijsq. feres decoratus opimis  
 Captiuosq. Duces, captiuasq. signa parenti,  
 Ante catenatos palmis ad terga maniplos:*

*Deficit*

*Deficit heu Chelys, & Parcas æquare canendo  
Fas equidem nulli. Aonides succedite Vati,  
Vos modò, vos dignas saltem subtexite laudes;  
Austriacū cecinesse decet vos Numina Numen.*



Del Sig. Pietro Pennini.

## SONETTO.

**F**ERNANDO, il cui gran nome impresso e scritto  
 Col sangue de' Nemici, e con le spade  
 Ne le colonne, oue la luce cade,  
 E doue i raggi Eci gode l'Egitto:  
 Per cui l'Inuidia ergendo il ciglio afflitto,  
 Con la mordace lima il cor si rade:  
 De' cui trionfi a l'ultime contrade  
 Canta la fama il glorioso editto;  
 Tù sprona il tuo Destrier con punte d'oro,  
 E cada intanto d'ira, e di spauento  
 Arso lo Scita, & agghiacciato il Moro.  
 S'io nuoui scettiri a la tua destra imploro,  
 Tù suda pure a' bei trionfi intento,  
 Che Roma inuitta homai nutre il tuo alloro.



Qui

**Q**Vi tacquero gli eruditi concetti delle Muse, e l'Vditorio fece loro vn Eco sonora d'applausi. Viua il Serenissimo FERDINANDO Terzo, Roma non hà forse dalla sua fondazione veduto più splendidi apparati festiui, per altra qualunque sua prosperità, delle varie, e magnifiche pompe, che per gloria di lui l'hanno commossa.

Queste sono le più segnalate di esse; ma non tutte; perche questi Eccellentissimi Signori Rappresentanti della Casa d'Austria, hanno con nobil gara emulate le più superbe memorie degli spettacoli più celebrati dagli Annali.

Inuittissimo, e Gloriosissimo FERDINANDO, se mai queste deboli note arri-uassero a baciare il foglio della vostra Maestà, degnatele, per felicitarle d'vn solo giro de' vostri generosi occhi. Tanto, e non più, basterà per farui argomentare da questi humili testimoni la gloria, che'l Mondo prepara a' trionfi de' vostri magnanimi disegni, e la sicurezza, che per tutto ne hanno stabilita i felici principij delle vostre imprese. Se'l  
Cielo

Cielo vi prospererà d'vna picciola parte delle vittorie, che vi brama il Serenissimo mio Signore, hauerete colla vostra chiarezza, oscurata la memoria de' vostri Aui; che vuol dire de' maggiori Eroi, che la Fede Catolica si scegliesse giammai per Campioni.

Io non sò più che dire, dopo che l'intelletto m'è caduto appiè di questa grandezza. Lettore, ad ogni modo la mia Relazione è finita: nè può mancarle altro, che la tua compassione per le sue mancanze. Scusale, perche a tener fisi lungamente gli occhi in Soli di questa sorte, ci vorrebbero dell'Aquile, non de' Cigni.

IL FINE.

